

INCONTRO
SULLE PROBLEMATICHE DEL CICLO DEI RIFIUTI
NELLA REGIONE LAZIO

ROMA, 12 MARZO 2007
PRESIDENZA DELLA REGIONE LAZIO - SALA TEVERE

Commissione parlamentare d'inchiesta
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

INDICE

Sessione antimeridiana

BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 14	MARRAZZO, presidente della Regione Lazio	Pag. 3, 18, 21 e passim
MISITI (<i>IdV</i>), deputato	17	ROZZO, vice presidente della Provincia di Roma.....	26
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	23	ESPOSITO, assessore alle politiche ambientali e agricole del comune di Roma.....	28
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore.....	20		
RUGGHIA (<i>Ulivo</i>), deputato	22		

Sessione pomeridiana

BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore ...	Pag. 30, 31 e passim	LAPORTA, soggetto attuatore per l'emergenza ambientale nel Lazio.....	30, 38
MISITI (<i>IdV</i>), deputato	43	CARRUBBA, commissario straordinario dell'ARPA Lazio.....	31, 35, 36 e passim
		ZAGAROLI, dirigente del COLARI	39, 41, 44
		RIVA, dirigente della 7-HILLS Environmental Engineering & Consulting SA.....	40, 46
		VOLPICELLI, consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.....	41
		FICCO, consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.....	42
		DE ROSSI, consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.....	43

Intervengono: il presidente della regione Lazio e commissario delegato relativamente all'attuazione degli interventi per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale nel settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi nella regione Lazio, dottor Piero Marrazzo; il vice presidente della provincia di Roma e assessore alle politiche della tutela ambientale, dottoressa Giuseppa Rozzo; l'assessore alle politiche ambientali e agricole del comune di Roma, dottor Dario Esposito.

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

Sessione antimeridiana

MARRAZZO. Desidero innanzitutto porgere il saluto e il benvenuto a tutti i presenti, e ringraziare lei, signor Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, e i parlamentari che l'hanno accompagnata, per l'attenzione, testimoniata da quest'incontro di oggi, con la quale seguite i problemi della nostra regione nel settore dei rifiuti solidi urbani.

Com'è noto, la nostra regione sta vivendo in proposito un momento decisivo. Lo stato di emergenza, in vigore dal 1999, ha imposto alla struttura commissariale e all'amministrazione che ho l'onore di presiedere la necessità di prendere decisioni importanti, in un assetto strategico che cercherò di delineare tra poco. Prima di tutto, però, desidero sottolineare che l'incontro di oggi è estremamente importante, sia per la fase che stiamo attraversando, sia per i problemi che abbiamo affrontato e che dovremo affrontare per attuare il nuovo piano commissariale emergenziale.

Preliminarmente, l'attenzione della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che oggi qui si manifesta concretamente, consente a me e ai miei collaboratori di proseguire nel cammino intrapreso finalizzato alla soluzione del problema e alla fine della gestione commissariale in tempi certi, comunque rapidi per tornare a una gestione ordinaria e restituire le competenze e, quindi, i poteri decisionali agli organi politico-amministrativi competenti in via ordinaria.

Approfitto di quest'occasione e della vostra presenza per ribadire con forza che il rispetto assoluto della legalità nei procedimenti che hanno condotto e che condurranno alle decisioni che sto per assumere è stato e sarà la stella polare della nostra azione. Non si tratta né di un *optional* né di ribadire istituzionalmente un concetto noto e spesso abusato. Io, i miei collaboratori, la mia amministrazione, i miei assessori, crediamo sostanzialmente al rispetto della legalità e vincoliamo la nostra azione alla rigorosa osservanza di un principio che, tradotto in scelte operative, diventa garanzia assoluta per i cittadini e per noi stessi.

Per questo desidero ringraziare sentitamente le forze dell'ordine e la magistratura, oggi qui rappresentate significativamente, perché grazie alla loro azione, vigile ed incessante, alla quale non è mai mancata né mai verrà meno la nostra totale collaborazione, abbiamo potuto sgombrare il campo da ogni sorta di possibile sospetto sull'azione delle strutture amministrative e abbiamo potuto preservare nella nostra regione un livello di legalità elevato in un settore estremamente delicato.

Ciò nonostante, non mi sfugge che la particolare posizione geografica della regione, la vicinanza con territori di altre regioni interessate da fenomeni malavitosi e di criminalità organizzata, il tessuto economico produttivo nel nostro territorio hanno attirato l'attenzione di gruppi criminali che hanno provato a infiltrarsi e a sviluppare le loro attività illecite, soprattutto nel settore dei rifiuti speciali.

Nel periodo dal 2005 ad oggi, in coincidenza con l'avvio di questa consiliatura, sono state concluse quattro indagini dalle forze dell'ordine, che hanno portato alla scoperta dell'esistenza di comportamenti illegali, stroncando le relative attività e arrestando i colpevoli ma, pur confortato dalla circostanza che in due casi su quattro questi traffici vedevano alcuni impianti della nostra regione non come terminali delle attività illecite, ma come una sorta di momenti di transito, so bene che altre indagini, alcune delle quali in corso, potrebbero portare all'accertamento di situazioni

diverse. Ecco perché sono del tutto convinto che non bisogna mai abbassare la guardia e calare il livello di attenzione, soprattutto in una fase cruciale, in cui il rilievo delle decisioni che stiamo assumendo, anche dal punto di vista economico, potrebbe attirare interessi diffusi e non tutti leciti.

Per questo, ritengo fondamentale cogliere l'occasione della presenza del presidente Barbieri per chiedergli di aiutarci, con il lavoro della Commissione da lui presieduta, a tenere alta la vigilanza e a stroncare sul nascere ogni possibile infiltrazione e, in definitiva, ad attuare il percorso che abbiamo intrapreso.

Venendo ora alla situazione in atto nella regione nel settore dei rifiuti solidi urbani, vorrei sinteticamente prospettare alcune considerazioni. Intendo, in primo luogo, definire e presentare il problema emergenziale.

Come ho ricordato, nella regione Lazio, con estensioni temporali e territoriali progressive, vige dal 1999 lo stato di emergenza ambientale connesso soprattutto al problema dei rifiuti solidi urbani, alla loro gestione, all'individuazione e alla chiusura del cosiddetto ciclo integrato. Il precedente strumento pianificatorio emergenziale, adottato nel 2003, non è stato integralmente attuato. Nei primi mesi dello scorso anno è stata avviata una profonda azione di analisi e di verifica della situazione, che ha ingenerato nella struttura commissariale la convinzione dell'opportunità e necessità di procedere a una revisione del precedente piano, traendo le mosse dallo scenario esistente e dalla dovuta implementazione in via amministrativa delle scelte già compiute in base alla pianificazione esistente. Nello scorso mese di settembre è stato presentato il documento con le «Linee guida per la revisione del piano degli interventi d'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilabili per l'intero territorio della regione Lazio», che è stato discusso all'interno del percorso di partecipazione e di confronto dell'apposita Conferenza programmatica.

Anche se come commissario straordinario avrei potuto seguire un percorso diverso, ho scelto la strada del dialogo con i cittadini prima di decidere. Alla Conferenza, che si è svolta dal 22 settembre al 30 novembre scorsi, articolata in quattro gruppi di lavoro tematici, hanno preso parte rappresentanti di istituzioni, enti locali pubblici e privati, delle categorie sociali ed economiche della regione, delle associazioni ambientaliste e dei cittadini. Oltre 200 persone, per la prima volta nella storia della nostra regione, hanno potuto discutere e confrontarsi sul tema dei rifiuti solidi urbani senza preconcetti né condizionamenti di alcun genere, esprimendo liberamente le proprie opinioni e portando il proprio contributo alla discussione e, dunque, alle scelte da compiere. Al termine dei lavori è stato prodotto un CD-ROM contenente i relativi esiti.

Le conclusioni raggiunte in sede di confronto sono state recepite tra i contenuti del nuovo piano emergenziale che ho presentato lo scorso 31 gennaio al Governo, e che mi appresto ora a delineare. La linea portante del piano è caratterizzata dalla volontà di definire uno scenario di uscita dalla gestione emergenziale finalizzato al superamento della situazione di crisi socio-ambientale che l'ha determinata e, dunque, al rientro nell'ordinaria amministrazione. Al contempo, occorre avviare le necessarie e inderogabili azioni amministrative volte, come detto, alla chiusura di un ciclo integrato della gestione dei rifiuti urbani nella regione. Uno scenario incentrato, secondo una scala di priorità comunitaria e nazionale, sulla prevenzione, sul riciclo dei materiali, sul recupero di materie e di energia e, infine, sullo smaltimento finale della parte comunque necessitata e residuale dei processi di gestione, in un quadro di massima garanzia per la salute dei cittadini e per l'ambiente, nel rispetto di quanto previsto dall'ordinamento.

Il punto di partenza dell'analisi e delle scelte contenute nel piano è costituito dalla verifica della situazione esistente e dei dati di produzione di rifiuti solidi urbani nella regione e, quindi, dei dati circa la percentuale di raccolta differenziata. Occorre in tal senso premettere che il dato di partenza contenuto nelle linee guida si è già modificato giacché, nel frattempo, sono stati resi disponibili i dati di produzione del 2005, che hanno purtroppo evidenziato la conferma del *trend* di crescita in misura percentuale pari al 2 per cento rispetto alla produzione 2004, per un totale di oltre tre milioni e 200.000 tonnellate. A fronte di tale incremento, la regione si è attestata, sempre nel 2005, appena al di sopra del 10 per cento (i dati sono quelli ufficiali dell'APAT del 2005). In questo contesto, gli obiettivi che il piano si propone appaiono oltremodo ambiziosi, oltre che coerenti con le più recenti previsioni normative. Infatti, nel dicembre scorso, con la legge finanziaria per il 2007,

da un lato è stato introdotto l'obbligo di raggiungere livelli di raccolta differenziata più elevati rispetto alle previsioni contenute nel decreto legislativo Ronchi e nel decreto legislativo n. 152 del 2006, pena la nomina di un commissario *ad acta* per gli enti inadempienti, e dall'altro è stata sancita l'impossibilità di avvalersi dei finanziamenti cosiddetti CIP 6 per la costruzione di nuovi impianti di valorizzazione energetica.

Le considerazioni sinora svolte e le analisi effettuate consentono di affermare che dai dati 2005 e dalle proiezioni statistiche effettuate sugli stessi il raggiungimento dell'obiettivo del 50 per cento di raccolta differenziata al 31 dicembre 2009 stabilito dal legislatore nazionale potrà essere raggiunto solo a condizione di attivare da subito una serie di iniziative, i cui effetti potranno essere verificati nel medio periodo.

Occorre sottolineare che conseguenza diretta del mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata sopra richiamati sarà la imprescindibile necessità di disporre di ulteriori discariche, atteso che quelle attualmente in esercizio e nelle quali si conferisce, allo stato, ancora rifiuto tal quale, nel loro complesso saranno definitivamente sature nei prossimi due anni. In quest'ottica, trovano giustificazione le azioni che il commissario individua per sviluppare nella regione la riduzione della produzione dei rifiuti, ovvero la cosiddetta prevenzione, azioni non di stretta competenza nella gestione emergenziale, ma che questo ufficio ha responsabilmente definito nell'ottica di superare la logica delle discariche.

Le scelte impiantistiche conseguenti, sia in termini di impianti di selezione e trattamento che di chiusura del ciclo, sono dunque residuali rispetto alle iniziative e agli interventi necessari per implementare le raccolte differenziate e la prevenzione; si collocano, dunque, in un contesto di garanzie sanitarie e ambientali per i cittadini, e rispondono a una logica di ottimizzazione delle scelte già intraprese e definite, senza stravolgere però lo scenario complessivo, ma innovandolo profondamente e vincolandolo, anche nella previsione numerica del relativo fabbisogno impiantistico, al superamento dello stato emergenziale e alla prevenzione di situazioni pericolose per la sicurezza, l'igiene e la sanità pubblica.

In sintesi, l'esigenza di chiudere il ciclo dei rifiuti integralmente si muove anche nell'intento di evitare che il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati per la raccolta differenziata - il cui esito positivo non appare scontato, alla luce dell'esame attento e senza pregiudizi della situazione esistente, così come si è evoluta negli ultimi sette anni (anni peraltro di gestione commissariale collegati alla carenza strutturale di impianti per la chiusura del ciclo) - determini nei prossimi tre anni situazioni di crisi igienico-ambientale simili a quelle che nei mesi scorsi hanno colpito altre regioni del Paese.

Da ultimo, vale la pena sottolineare che, nell'ottica doverosa di ottimizzazione dello scenario impiantistico, la struttura commissariale eserciterà le iniziative di competenza per far sì che, nel rispetto della normativa e delle situazioni contrattuali esistenti, gli impianti ubicati nel Lazio siano innanzitutto al servizio del fabbisogno regionale; ciò anche al fine di rispettare e attuare il principio comunitario di prossimità.

In tal senso, anche le ipotesi di localizzazione, sia degli impianti di trattamento che di chiusura del ciclo, si muovono nel senso di razionalizzare la presenza degli impianti sull'intero territorio regionale, limitare il trasporto di rifiuti e, quindi, rendere omogenei i costi complessivi e, in definitiva, erogare ai cittadini un servizio efficiente e moderno di gestione dei rifiuti solidi urbani. Tale servizio deve quindi basarsi, riassumendo, su alcuni principi cardine: il rispetto e la salvaguardia della componente ambientale e sanitaria, assunti come presupposti essenziali delle scelte impiantistiche; un impulso deciso alla raccolta differenziata attraverso iniziative finalizzate a incrementarne la percentuale, sino ad attestarla ai minimi di legge nel breve periodo; un'ulteriore sua implementazione negli anni successivi; la riduzione della quantità di rifiuti solidi urbani, anche attraverso azioni volte alla minimizzazione della produzione e, quindi, alla prevenzione; una scelta impiantistica residuale e finalizzata esclusivamente al superamento della situazione emergenziale; una parte finale che vuole esplorare soluzioni di innovazione tecnologica in grado di proiettare lo scenario regionale oltre il superamento della fase emergenziale.

Nel dettaglio, vorrei semplicemente osservare quanto segue: per quanto riguarda la raccolta differenziata e la prevenzione, il piano assumerà come obiettivo il 50 per cento al 31 dicembre 2009. Gli strumenti essenziali attraverso i quali si ritiene di poter raggiungere l'obiettivo sono: un modello organizzativo nuovo e tendenzialmente uniforme sul territorio regionale, che punti sul passaggio in tempi brevi alle modalità di raccolta "porta a porta"; la produzione di *compost* di qualità presso impianti di bacino o sub-bacino, con dimensioni minime non inferiori a 120.000-150.000 abitanti serviti, che si aggiungano in tempi brevi all'importante e in via di potenziamento impianto di compostaggio AMA di Maccarese di Roma e ad alcune piccole realtà decentrate; la filiera del riciclaggio, riutilizzo e recupero del materiale. Ancora, il completamento della rete di logistica intermedia per la raccolta e la valorizzazione dei materiali, tramite ecocentri, isole ecologiche, piattaforme multimateriali, già in avanzato stato di realizzazione nella nostra regione (ricordo che, non più tardi di alcuni mesi fa, il nostro ufficio commissariale ha approvato e autorizzato la realizzazione di circa 30 nuove isole ecologiche ed ecocentri sostenuti con risorse pubbliche); accordi con i consorzi per la realizzazione di quella filiera sociale ed economica imprescindibile per ottenere risultati e sostegno ai settori industriali necessari e funzionali al recupero (penso al rilancio, proprio di questi giorni, del distretto cartario del frusinate: anche queste credo siano politiche e azioni di governo per la raccolta differenziata e per la sostenibilità dello sviluppo); incontri di negoziazione con le grandi imprese di distribuzione per la prevenzione nella produzione dei rifiuti.

Infine, come saprete, d'accordo con il Ministro dell'ambiente e con la Presidenza del Consiglio, avremo presto nel Lazio un nuovo soggetto per la raccolta differenziata: nell'ambito della pianificazione generale predisposta, la cui responsabilità complessiva resta comunque al commissario e all'attuale soggetto attuatore, dottor Laporta, un nuovo e specifico centro di responsabilità e di iniziativa sarà messo in campo per raggiungere gli obiettivi, ambiziosi, previsti per la raccolta differenziata.

Venendo alla situazione delle discariche, coerentemente con le previsioni normative del decreto legislativo n. 36 del 2003, dal 1° gennaio 2008 in discarica potrà essere conferito solo il rifiuto trattato. Come è noto, peraltro, la situazione delle discariche laziali (dove attualmente viene conferito oltre l'85 per cento del rifiuto cosiddetto tal quale) nel loro complesso è prossima alla saturazione, con poche possibilità tecniche di ampliamento: ad esempio, i siti ubicati a Malagrotta - che tra poco sarà visitato dai parlamentari della Commissione d'inchiesta - Guidonia, Bracciano, Latina, Viterbo.

Desidero però sottolineare che tutte le discariche della nostra regione sono oggi adeguate alle prescrizioni del decreto legislativo n. 36 del 2003: quindi, il commissario per l'emergenza rifiuti nel Lazio, seppure nella delicata situazione che deve gestire, non solo non vi deroga, ma è attento al rispetto degli obblighi; e non solo quelli interni, ma anche quelli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Lo stesso discorso potrei fare per quanto la mia struttura sta facendo per adeguarsi alla normativa sulle autorizzazioni integrate ambientali, prima struttura commissariale in Italia a essersi assunta la responsabilità e la funzione in questo settore.

Tornando ai numeri del fabbisogno di discarica, qualora invece si consideri l'obiettivo del 50 per cento di raccolta differenziata, dovranno essere considerati destinati a uno smaltimento finale gli scarti del circuito della raccolta differenziata stessa, che possono essere stimati in circa 180.000 tonnellate/anno (di cui il 50 per cento possono e devono per il loro potere calorico essere inviati alla produzione di CDR), mentre in discarica andranno inoltre conferiti quanto meno gli scarti degli impianti di selezione, stimabili in circa 400.000 tonnellate/anno.

Se a ciò si aggiunge la necessità di garantire anche momenti di fermo impianto, e di tener conto di quanto dei rifiuti speciali e assimilati oggi ricade nel sistema degli urbani, si comprende come il piano emergenziale preveda che nel medio periodo si debbano trovare siti alternativi agli attuali per discariche di servizio d'ambito.

Resta inoltre aperto e indifferibile il tema dell'individuazione di discariche, o comunque di impianti, di smaltimento finale per i cosiddetti rifiuti pericolosi, per accogliere gli scarti e le ceneri degli impianti di incenerimento o, ancora, i percolati di discarica; il tutto, stimabile in circa 100.000

tonnellate/anno. La regione Lazio non può più, nè vuole, continuare a smaltire parti, seppur limitate, ma sicuramente delicate, dei propri rifiuti in altre regioni: ce lo impone il senso di responsabilità politica e istituzionale, ma anche la volontà di rendere autosufficiente e maturo l'intero sistema regionale.

Una riflessione particolare e precisi indirizzi, infine, sono dedicati al tema dell'utilizzo della FOS (frazione organica stabilizzata) per recuperi ambientali, anche se con le necessarie cautele legate alla sperimentazione del processo, ancora in corso, e quindi alla qualità del prodotto. Qualora non fossero trovate collocazioni per la FOS in attività di risanamento ambientale, 360.000 tonnellate/anno, con la raccolta differenziata al 50 per cento circa, dovrebbero essere collocate in discariche. Dunque, l'utilizzo della FOS è una sfida di innovazione tecnologica che dobbiamo senz'altro sostenere e vincere.

Per quanto riguarda gli impianti di selezione e trattamento dedicati a quel 50 per cento di indifferenziato, si tratta di affiancare ai 7 esistenti altri 4 o 5, suddivisi ovviamente sull'intero territorio, per circa altre 500.000 tonnellate/anno di potenzialità complessive di trattamento e selezione di RSU.

La corretta ubicazione degli impianti sul territorio regionale, presso aree vocate e/o candidate, consentirà di circoscrivere e ridurre la movimentazione e il trasporto a distanza dei rifiuti, in armonia con il principio comunitario di prossimità.

Abbiamo riflettuto a lungo, e a ciò dedicato attenzioni in una specifica sessione della Conferenza programmatica, alle nuove tecnologie di trattamento, anche a freddo; la sintesi che oggi sarà contenuta nel piano è che per i nuovi impianti che si andranno a realizzare si punterà sulle tecniche più innovative, che tendano ad aumentare i materiali recuperati e di converso ridurre FOS, sovvalli e CDR. La condizione posta, soprattutto da un piano di emergenza, è che si tratti di tecnologie che diano garanzie - ribadisco: che diano garanzie - e che siano economicamente sostenibili.

Le circa 700.000-720.000 tonnellate/anno di CDR prodotto da tutti gli impianti (nuovi ed esistenti) dovranno poi essere conferite in linee di valorizzazione energetica ubicate in impianti di incenerimento a ciò dedicati o in impianti industriali esistenti.

Per quanto attiene alla chiusura del ciclo, sarà necessario disporre di linee per chiuderlo e in grado di soddisfare la produzione regionale di CDR ovvero di altro prodotto selezionato e trattato. Qualora si confermasse la produzione di CDR, si tratta dunque di 8 linee da circa 10 megawatt cadauna a fronte delle 700.000-720.000 tonnellate/anno di CDR prodotto a regime, al fine di garantire la continuità di smaltimento di CDR prodotto per l'intero anno solare, anche nelle fasi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti.

L'attuale offerta in esercizio comprende due linee da 10 megawatt ciascuna a Colferro e una linea da 10 megawatt a San Vittore. A queste si possono aggiungere le due linee di gassificazione autorizzate a Malagrotta, anch'esse da 10 megawatt ognuna.

Il totale, dunque, di 5 linee attualmente disponibili postula il completamento delle necessità attraverso la realizzazione di almeno 3 linee ulteriori. In tal senso, saranno utilizzate le migliori tecnologie disponibili, in grado cioè di garantire la soddisfazione del fabbisogno in un quadro di compatibilità ambientale e di sicurezza per la salute dei cittadini, e si è in attesa di conoscere gli esiti del tavolo tecnico istituito sul punto dai Ministri dell'Ambiente e delle Riforme e innovazione nella pubblica amministrazione.

Concludo presentandovi brevemente la situazione e il contesto che troverete a Malagrotta.

La discarica di Malagrotta insiste sull'area di Valle Galeria, a Ovest della città, e prende il nome dal Fosso Galeria. All'interno del bacino idrografico del Fosso Galeria (il cui stato ecologico è oggi purtroppo classificabile tra le peggiori categorie previste dalla normativa per qualità delle acque superficiali), la zona di maggiore interesse dal punto di vista ambientale può essere confinata all'interno dell'area racchiusa tra il fiume Tevere a Sud, il grande raccordo anulare a Ovest, la via Aurelia a Nord e l'autostrada Roma-Civitavecchia a Est. Tale area è infatti caratterizzata da una fortissima pressione antropica legata alla presenza di numerosi insediamenti produttivi e di servizi di pubblico interesse: in particolare, depositi di impianti di trattamento di idrocarburi, cave di

estrazione, l'inceneritore per i rifiuti ospedalieri di AMA Spa e, appunto, la discarica, con annesse pertinenze tecnologiche, per rifiuti solidi urbani, al servizio di Roma, Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano.

Sulla valutazione della qualità ambientale complessiva, ha rilievo la presenza di insediamenti abitativi concentrati a monte dell'area di interesse, dai quali nascono frequentemente momenti di attenzione e contestazione da parte dei cittadini sul grado di allarme derivante dalla presenza dei suddetti impianti.

Per quanto riguarda la discarica, come è noto, si tratta della discarica più grande d'Europa, nella quale vengono conferiti quasi un milione e mezzo di tonnellate annue di rifiuti solidi urbani e che si è via via allargata, per successivi lotti, per un totale di quasi 40 milioni di tonnellate di rifiuti conferiti. Peraltro, si tratta di un sito per il quale è stato comunque approvato il piano di adeguamento ai sensi della più recente normativa di settore.

Si tratta di una situazione che però è ormai vicina a quella che possiamo definire la saturazione definitiva, addirittura prossima in assenza dell'avvio immediato e concreto di un'azione complessiva di prevenzione, innalzamento dei livelli di raccolta differenziata a Roma, completamento e messa in esercizio della nuova impiantistica.

Per ovviare a tale situazione sono stati approvati già da tempo quattro progetti per la realizzazione di impianti di selezione e trattamento di rifiuti *in loco* (due pubblici, dell'AMA, e due privati, del gruppo COLARI), due dei quali già realizzati e in esercizio o pre-esercizio e i rimanenti due prossimi al traguardo. Inoltre, nel 2005, la precedente gestione commissariale ha approvato nell'area di Malagrotta il progetto per una centrale di gassificazione per la produzione di energia elettrica da CDR per 36 megawatt d'installazione, di cui 24 megawatt autorizzati all'esercizio, nonché un progetto sperimentale di utilizzo della FOS in un'area appositamente dedicata.

Di recente, infine, sono stati approvati e autorizzati interventi, minori ma significativi, di miglioramento del sistema di Malagrotta nel suo complesso, quale ad esempio il trattamento con recupero d'acqua del percolato da discarica.

Per quanto attiene i controlli ambientali (credo sia l'ultimo elemento di cui vi debbo dare conto in relazione alla nostra attività), desidero ricordare e sottolineare come l'intera area di Valle Galeria, l'impianto di Malagrotta e gli altri impianti che prima ho ricordato sono oggetto di attenzione costante da parte degli organi di vigilanza e di controllo ambientale.

In particolare, l'ARPA Lazio ha sottoposto più volte a controlli, nell'ultimo anno, la discarica, la raffineria e il termodistruttore dell'AMA, sia di propria iniziativa che su richiesta della regione e dei cittadini residenti in zona; in alcuni casi sono state riscontrate, per quanto riguarda la raffineria di Roma e il complesso di Malagrotta, ipotesi di violazione di alcuni aspetti della normativa ambientale, in relazione alle quali sono stati aperti procedimenti sanzionatori. Proprio in questi ultimi giorni, nell'intensificarsi dei controlli doverosamente disposti dalla nostra amministrazione a tutela della salute dei cittadini, soprattutto ora, in un momento di stretta sulle decisioni da assumersi, nuovi filoni di controllo e d'indagine anche da parte della magistratura si sono avviati, e gli sviluppi saranno seguiti da me in prima persona con la dovuta attenzione.

Infine, segnalo che, nell'ambito di un programma complessivo e strategico di risanamento ambientale dell'intera area di Valle Galeria, è stato avviato un procedimento di bonifica ambientale cui è interessata l'area di Malagrotta, anche a seguito di numerosi controlli sui "pozzi spia" effettuati nel 2006 dall'ARPA Lazio: un procedimento condotto direttamente dall'ufficio del commissario di Governo, i cui esiti, qualora portassero all'accertamento della necessità e dell'obbligo di provvedere a specifiche modalità di risanamento ambientale, determineranno l'avvio di opere i cui costi, come per legge, saranno posti a carico dei responsabili dell'inquinamento stesso.

Per concludere - conscio e consapevole che questo è un incontro che potrà proseguire, se lei, signor Presidente, e i commissari lo riterrete opportuno, in un'audizione formale presso l'istituzione da voi rappresentata - vorrei ringraziarvi perché, dopo aver presentato al Governo il piano sui rifiuti, ritengo che l'incontro di oggi costituisca un altro passaggio verso l'uscita di questa regione dal commissariamento e dall'emergenza. Come ho ricordato all'inizio dell'intervento, il piano presentato è stato il frutto di procedure volte a garantire la partecipazione di tutti i soggetti presenti

nella nostra regione, a partire dai cittadini. Siamo consci che è un piano articolato in un territorio regionale che vede insistere la capitale d'Italia, la provincia di Roma (stiamo parlando di circa quattro milioni di abitanti) e 24 comuni costieri, per un totale di circa un milione di abitanti. Abbiamo quindi messo in piedi un modello che immaginiamo possa tener conto della sostenibilità ambientale.

Non siamo in sede di audizione formale, ma penso sia giusto dire - proprio ieri ho visto che il comune di Roma ha presentato un piano sullo smaltimento dei rifiuti che si basa, tra l'altro, sulle risorse messe a disposizione dalla regione; inoltre siamo in stretta collaborazione con le province, e ringrazio il Vice Presidente della provincia di Roma di essere qui con noi - che siamo a un passo dalla fuoriuscita dall'emergenza: dobbiamo riuscire ad applicare il piano, raggiungendo un equilibrio tra l'utilizzo dell'impiantistica, la prevenzione del rifiuto e l'implementazione (questa è la grande scommessa, ma a partire dalle prossime settimane) della raccolta differenziata con strumenti *ad hoc*.

D'altro canto, mi aspetto molto dal lavoro che potrà essere prodotto dal comitato tecnico costituito dai ministri Pecoraro Scanio e Nicolais: faccio presente che, se riuscissimo ad avere un percorso delineato su brevetti applicabili immediatamente, avremmo già delle province (come quelle di Viterbo e Latina) disponibili a utilizzare le nuove tecnologie.

La nostra è quindi una regione che vuole, nel giro di otto anni, rinunciare alla vecchia tecnologia ereditata per proiettarsi, entro il 2015, sulle nuove tecnologie e sulla raccolta differenziata. Sono convinto che per realizzare tutto ciò occorra partire da una profonda difesa della legalità e della pace sociale in regione. Cito in proposito gli esempi delle discariche che abbiamo trovato nel viterbese, dalle quali emerge come la nostra sia una terra di passaggio (ma potrebbe essere non solo di passaggio).

Ricordo che in questo momento è in atto una grave crisi emergenziale con riguardo all'impianto gestito a Colleferro dalla società Gaia: crisi economica e finanziaria, ma anche tecnologia, di questi impianti.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che ha come *mission*, sicuramente iniziale, quella di verificare lo stato di legalità sul territorio, rappresenta per noi un interlocutore essenziale, come lo sono le autorità presenti sul territorio. Sono quindi a disposizione, se lo riterrete necessario, ripeto, per delle audizioni formali in Parlamento.

Penso anche però che dallo studio della legalità potremmo trarre spunti interessanti per proseguire nell'attuazione del piano e nella programmazione futura. Questo è un passaggio dirimente.

L'incontro di oggi assume un valore politico-istituzionale molto importante, molto sentito dal territorio, che non fa altro che rafforzare in me l'idea che il commissariamento non sarà rinnovato oltre il 31 dicembre 2007 e che ci metterà in condizione di presentare in consiglio regionale un piano regionale dei rifiuti, di promuovere delle politiche di sussidiarietà amministrativa con le province e di intervenire, poi, sul territorio attraverso gli enti locali di prossimità, ovverosia i comuni. Infatti, l'obiettivo del 50 per cento della raccolta differenziata che si è dato il Governo, e che noi abbiamo recepito, se non passerà sul territorio e tra i cittadini, metterà in grande difficoltà la politica dei rifiuti.

Rinnovo, infine, i miei ringraziamenti al presidente Barbieri e ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti oggi convenuti per la loro presenza.

(Vivi, generali applausi).

BARBIERI. Desidero anzitutto ringraziare, non formalmente, il presidente Marrazzo, i miei colleghi della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, deputati e senatori, oggi convenuti, i nostri consulenti e tutti i presenti.

Il presidente Marrazzo ha aderito alla mia richiesta di organizzare un incontro per illustrare alla Commissione le linee strategiche generali del piano dei rifiuti della regione Lazio e per incontrare i rappresentanti della comunità e delle istituzioni che, con diversi livelli responsabilità, si

occupano di questo tema nel Lazio. Come già accennato dal presidente Marrazzo, ciò potrà consentire di avviare in maniera selettiva e mirata audizioni formali al fine di svolgere i necessari approfondimenti.

Il ringraziamento è dettato anche dal fatto che l'incontro odierno risponde a un'organizzazione dei lavori e una strategia che, su proposta dell'Ufficio di Presidenza, sono state approvate dalla Commissione. L'intendimento è consentire alla Commissione di espletare le attività di inchiesta che le competono e, laddove possibile, di essere di supporto e di assistenza alle istituzioni, in particolare agli enti locali, che compiono un grande sforzo nel cercare di organizzare nei territori un ciclo integrato dei rifiuti. Al di là delle modalità che saranno seguite e delle audizioni che verranno svolte, è una novità che vogliamo introdurre nel nostro modo di lavorare. Ripeto, vogliamo essere vicini agli enti locali per poter essere di supporto agli stessi.

Come sapete, la Commissione è stata istituita con legge, e questa è la sua quarta legislatura di attività. Il presidente Marrazzo si augura la fine del commissariamento; il mio auspicio è che questa possa essere l'ultima legislatura in cui opera una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. Se così fosse, l'organizzazione strategica del ciclo integrato dei rifiuti e la lotta alla illegalità rientrerebbero nell'ambito di una gestione ordinaria, e l'esistenza della Commissione non avrebbe più alcuna giustificazione.

In sostanza, spero che questa Commissione non diventi come la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, che ormai, quasi per prassi, e a volte anche per pigrizia istituzionale, viene riprodotta al di là della sua stessa efficacia.

Il legislatore affida alla nostra Commissione due compiti molto importanti, che considero fondamentali. Il primo compito è quello di svolgere un'attività di indagine, attività che intendiamo portare avanti nel modo più efficace possibile, ma anche con il massimo *understatement*, come direbbero gli anglosassoni. In altri termini, intendiamo svolgere una funzione di supporto e di assistenza a favore di tutte le istituzioni coinvolte in questo tipo di attività (procure della Repubblica, Carabinieri, Guardia di finanza, questure, prefetti, Corpo forestale), senza sovrapporci a esse, ma cercando di suggerire degli indirizzi da seguire nei settori che riteniamo fondamentali. Per esempio, dai dati APAT emerge in maniera molto rilevante che nel nostro Paese scompaiono annualmente 14 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e speciali dai siti di stoccaggio provvisori, non avendo una destinazione definitiva. La Commissione intende far circolare le informazioni tra le diverse istituzioni, le procure, i vari corpi di polizia, e ovviamente ascoltare quello che tali strutture avranno da dire.

Molto spesso nello svolgimento delle vostre attività, di cui vi ringrazio, dovete fare i conti con limiti dovuti a vuoti normativi, che non vi consentono di portare a compimento il vostro lavoro in modo efficace. Collaborando insieme e coordinandoci a livello istituzionale, potremo acquisire informazioni utili e necessarie, anche in funzione dell'elaborazione di proposte di legge che possano esservi di aiuto, con riferimento anche alle indagini che sono state richiamate, al crimine ambientale e ad altri temi ancor più complessi.

L'altro compito affidato alla nostra Commissione, che rappresenta il cuore delle competenze della stessa, è quello di indirizzo politico. Il legislatore prende atto del fatto che i dati dell'APAT indicano con chiarezza che in Italia non esiste un ciclo integrato industriale dei rifiuti organizzato e non vi è un adeguamento tempestivo e necessario alla normativa europea vigente in materia.

Il nostro Paese, infatti, è stato spesso oggetto di sanzioni ed è indietro rispetto alla normativa europea e a quella degli altri Stati europei. Pertanto, è per noi importante collaborare con le regioni che, per uscire dall'emergenza, presentano un progetto di ciclo integrato di rifiuti industriali.

Nel commentare quanto detto dal presidente Marrazzo, vorrei fare alcune sottolineature. In primo luogo, sono stati illustrati gli importanti obiettivi da raggiungere nel settore della raccolta differenziata. Faccio presente, tra l'altro, che, al fine del raggiungimento di tale obiettivo, il comune di Roma avvierà in questi giorni, in alcuni quartieri della città (fra i quali quello di Colli Aniene), una sperimentazione della raccolta "porta a porta" basata su criteri di premialità attraverso i quali le famiglie potranno beneficiare di un abbattimento della tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Vorrei sottolineare poi la rilevanza delle modalità volte a consentire il superamento di una sorta di ideologismo in tema di raccolta differenziata, la cui riuscita è legata al funzionamento degli impianti che sono a valle, siano essi di riciclaggio o di trattamento della raccolta stessa.

Un altro aspetto che condivido è quello della vicinanza del trattamento e della gestione dei rifiuti al momento della produzione, tema essenziale dal punto di vista dell'efficienza dei costi, della legalità e del rispetto dell'organizzazione sociale e civile delle popolazioni.

Un altro tema che ritengo fondamentale è quello del trattamento finale nell'ambito del ciclo integrato dei rifiuti e della scelta delle tecnologie, argomento importante anche al fine di indicare criteri da seguire in tutto il Paese. Stiamo ragionando di questo anche con altre regioni, viste le risposte, a volte confuse e molto diversificate, e le valutazioni, spesso retorico-politiche e non tecnologiche, che emergono in Italia sui vari impianti di trattamento finale.

L'idea che il comitato costituito dai ministri Pecoraro Scanio e Nicolais monitori le migliori tecnologie brevettabili per offrirle alle istituzioni è da accogliere positivamente. Anche noi, nell'ambito dei nostri compiti di proposta, ci siamo organizzati per avere un monitoraggio delle migliori tecnologie possibili per addivenire alla formulazione di una proposta legislativa volta a definire un centro di qualità, di monitoraggio-ricerca e di industrializzazione delle migliori tecnologie nel ciclo dei rifiuti, sia urbani che industriali.

In questo quadro, riteniamo importante il sopralluogo alla struttura di Malagrotta, che rappresenta un passo avanti rispetto agli *standard* del Paese. Il fatto che una grande realtà come quella del Lazio faccia un passo in più sul piano delle tecnologie ci consentirà di verificare sia l'efficacia e l'efficienza dell'impiantistica da adottare eventualmente laddove si devono scegliere gli impianti finali di trattamento, sia di verificare i conti dei bilanci economico, energetico e ambientale.

Presidente Marrazzo, riteniamo importante anche l'incontro di questa mattina. Acquisiamo la sintesi del piano strategico, che lei ha avuto la gentilezza di inviarci nella sua completezza, che studieremo nel dettaglio, e poi daremo avvio ad alcune audizioni tecnico-istituzionali. Consideriamo determinante il dialogo che potrà nascere e, affinché tutto questo possa realizzarsi, dobbiamo stimolare ulteriori passi in avanti. Penso, ad esempio, alle strutture finanziarie nazionali preposte alla definizione di piani e tecnologie così impegnativi. Il Paese dispone di fondi europei, e stiamo valutando strumenti finanziari innovativi per investimenti di questo genere. Si può pensare a una fiscalità ecologica, a un intelligente sistema di convenienze che possa spingere le imprese, le istituzioni e i cittadini a comportamenti virtuosi.

Infine, la legalità. Bisognerà lavorare con le varie istituzioni a un vero e proprio protocollo di legalità ambientale, affinché tutte le stazioni appaltanti della pubblica amministrazione prevedano il rispetto di alcune normative e di alcuni comportamenti ambientali fondamentali quale *conditio sine qua non* per accedere agli appalti pubblici.

MISITI. Ringrazio il presidente Marrazzo per l'ampia esposizione che ci ha fatto, che considero una base importante per approfondire il piano generale e i dettagli relativi al passaggio dall'emergenza alla normalità.

Vorrei comunque porre qualche domanda. Su questo settore, la regione Lazio ha una tradizione di studi e di approfondimenti, tant'è vero che ha dato vita a diverse edizioni del piano regionale dei rifiuti a partire dal 1986. Da quel che si legge sulla stampa, l'ultimo piano dovrebbe tener conto di tutte le difficoltà incontrate in passato, mirando al superamento delle stesse, e spero ci si riesca, giacché in questa regione il ciclo integrato dei rifiuti è stato sempre ipotizzato ma mai realizzato, come dimostra la discarica che visiteremo a breve.

Su quale base la regione e l'ufficio del commissario pensano di uscire dall'emergenza? Avete monitorato sin dal 1999, anno per anno, cosa è successo? Ricordo che lo stato di emergenza è stato dichiarato perché i parametri non permettevano la normale attività di smaltimento dei rifiuti. Avete approfondito in questi tre anni i dati che dovrebbero consentire il ritorno alla gestione ordinaria? A mio avviso, rispetto al 1999, al 2002 o al 2003 alcune sezioni del ciclo di smaltimento dei rifiuti non hanno registrato significativi miglioramenti.

Considero un errore puntare esclusivamente sulla raccolta differenziata. L'obiettivo da perseguire dovrebbe essere, invece, quello dell'attuazione del ciclo integrato, posto che, come giustamente evidenziava il presidente Barbieri, la raccolta differenziata è legata all'impiantistica.

Quali sono i nuovi parametri e i passi in avanti raggiunti in questi anni che vi inducono a ritenere possibile l'uscita dalla crisi per rientrare nella normalità? Sulla raccolta differenziata, non mi risulta emergano dati nuovi: quelli relativi al comune di Roma sono assolutamente bassi. Premesso che uscirei dall'emergenza anche se i parametri fossero bassi, vorrei sapere se la fine dell'emergenza è dettata da determinati dati o solo da una valutazione di carattere politico.

MARRAZZO. Vorrei informare i parlamentari che sono qui presenti il vice presidente e assessore alle politiche della tutela ambientale della provincia di Roma, dottoressa Giuseppa Rozzo e l'assessore alle politiche ambientali e agricole del comune di Roma, dottor Dario Esposito, che pregherei di intervenire nel corso del nostro dibattito.

Onorevole Misiti, certamente vi sono elementi che ci inducono a ritenere di essere in presenza di una fase diversa rispetto al passato.

In primo luogo, a Roma è già entrato in funzione l'impianto di trattamento e di preselezione di Rocca Cencia, mentre manca poco all'attivazione di quello di Maccarese. In proposito, mi corre l'obbligo di rilevare che si sta parlando di un territorio con 2,7 milioni di cittadini, vale a dire la metà di quelli del Lazio. Insomma, ci siamo attrezzati per arrivare alla chiusura del ciclo impiantistico.

Dai dati che vi ho illustrato risultano sette impianti di selezione già esistenti; prevediamo meno di 24 mesi per costruirne sul territorio regionale altri cinque, le cui richieste giacciono già presso il nostro ufficio commissariale. Il livello di sviluppo del trattamento di preselezione è diverso rispetto al 2005, anno in cui sono diventato commissario: questo mi fa pensare che si possa andare verso un regime di ordinaria amministrazione.

In secondo luogo, è diverso il livello d'impiantistica presente sul territorio. In questo momento disponiamo di due linee da 10 megawatt ciascuna a Colleferro, pur con delle problematiche dovute sia alla crisi della società di gestione Gaia, che necessita di un soggetto forte che la aiuti o la sostituisca, sia alla tecnologia impiegata. Abbiamo poi una domanda di autorizzazione per il raddoppio, da 10 a 20 megawatt, della linea a San Vittore. In sostanza, ci troveremo, a regime, con due impianti da 40 megawatt. Tenga presente che stimiamo, a regime, la necessità di una linea ogni 80.000-90.000 tonnellate di CDR.

Rimangono altre quattro linee (senza la scommessa politica della crescita della raccolta differenziata l'impiantistica salirebbe), due delle quali a Malagrotta, da considerare pronte a fine 2007-inizio 2008, e che vedrete oggi durante la visita. Queste linee ci consentiranno una ridefinizione degli interventi per la pianificazione della riqualificazione dell'area della discarica. Per le altre due linee, già abbiamo le richieste di autorizzazione.

Il tema che ora si pone, e che le amministrazioni locali conoscono, è quello della localizzazione di questo quarto impianto, con le ultime due linee, per il quale necessitano 30 mesi per l'autorizzazione e la realizzazione. Con otto linee, che smaltiscono circa 90.000 tonnellate di CDR, pensiamo di poter tenere sotto controllo la situazione, il che significa che il nostro piano punta solamente a evitare l'emergenza nella regione Lazio e affida al consiglio regionale del Lazio la costruzione, con una logica territoriale di autosufficienza, del piano di gestione dei rifiuti per il futuro.

Vorrei fare una valutazione più politica, da presidente della regione, e forse un po' meno da commissario di Governo. A mio parere, siamo in una fase in cui la volontà politica può tradursi in scelte precise per la raccolta differenziata. Prima del 2005 non c'erano risorse dedicate a tal fine; ora la regione ha messo a disposizione, in un triennio, ben 30 milioni di euro. Il POR prevede poi un finanziamento di circa 130 milioni di euro (in conto capitale, per cui si dovranno individuare le forme perché possano essere utilizzati dagli enti locali) per la razionalizzazione e l'ottimizzazione del ciclo dei rifiuti, 100 dei quali da destinare alle attività delle province in materia di raccolta differenziata.

Infine, nei diversi incontri con i comuni, a partire da quello di Roma, e con le province, abbiamo registrato una nuova sensibilità, che ci ha indotto a definire la raccolta porta a porta e le isole ecologiche; immaginiamo, pertanto, che sia possibile una forte accelerazione nella realizzazione del progetto.

Per concludere, dal 1999 a oggi i dati evidenziano uno sviluppo di diverse politiche dei rifiuti. Abbiamo ereditato un piano che prevedeva il doppio di impianti di termovalorizzazione, e non consentiva la lettura di quale dovesse essere la politica dei rifiuti: sembrava un piano volto a costruire un'industria energetica sui rifiuti.

Scusate la digressione, ma può essere utile. Certamente ricordate la Valle del Sacco, dove furono rinvenuti rifiuti speciali tossici interrati da alcune aziende storiche (ad esempio, *ex BPD*). Ebbene, oggi abbiamo un progetto di riqualificazione e un accordo di programma con il comune di Roma per tre filiere agro-energetiche, con piantagioni di girasoli, la produzione di biodiesel, la riqualificazione di alcune aree a pioppi.

Per questo motivo, ritengo ci siano le condizioni perché la politica ordinaria possa governare il processo. Per rendere possibile la governabilità del processo è, però, necessario che la regione Lazio faccia ulteriori scelte. Questo è il motivo per cui ho voluto che il secondo soggetto attuatore per la raccolta differenziata fosse concordato con il Ministro dell'ambiente. Infatti, se nelle prossime settimane non individueremo risorse e politiche da indirizzare alla fase della raccolta differenziata per la realizzazione del piano, non quello del commissario straordinario ma quello del consiglio regionale, si dovranno cercare nuove soluzioni per la chiusura del ciclo.

Il quadro delle dinamiche, delle risorse e degli impianti che stiamo per realizzare mi consente però di affermare che ci troviamo in una fase diversa da quella, ereditata, dalla quale ebbe inizio il commissariamento, nel 1999.

PIGLIONICA. Vorrei riproporre una domanda a cui il presidente Marrazzo ha già dato parzialmente risposta, ma che potrebbe essere integrata da eventuali chiarimenti da parte dell'assessore Esposito e del vice presidente della provincia di Roma Rozzo.

In tutte le regioni commissariate abbiamo avvertito una riduzione della responsabilità degli enti locali, giacché da anni non si occupano più in maniera diretta del settore dei rifiuti. In proposito, vorrei avere delucidazioni sul grado di partecipazione delle province e dei comuni al processo che ci è stato illustrato, posto l'indispensabile coinvolgimento di tali amministrazioni ai fini della realizzazione dello stesso. Vorrei capire anche quali sono i rapporti tra la regione e la provincia di Roma con riferimento a questo specifico argomento, e avere delle indicazioni in merito alla dotazione di personale e di tecnici in grado di condurre la gestione ordinaria, che il presidente Marrazzo spera - come tutti noi - di poter ristabilire dal gennaio 2008.

Gradirei inoltre qualche informazione circa il livello di diffusione nel territorio laziale della cosiddetta sindrome di Nimby (*not in my back yard*), fenomeno che potrebbe essere di ostacolo alla politica nel superamento della fase di localizzazione di nuovi impianti.

Dall'assessore Esposito del comune di Roma vorrei sapere se è già stata effettuata una valutazione dell'impegno economico-finanziario che la nuova impiantistica comporterà. Le discariche, avendo costi di gestione molto bassi, determinano per i cittadini effetti negativi sotto il profilo ambientale, ma positivi dal punto di vista finanziario, in quanto consentono di mantenere contenuto l'onere della tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU). In sintesi, vorrei capire se i costi di gestione aumenteranno e se vi sarà, conseguentemente, un aumento della tassa sui rifiuti urbani.

MARRAZZO. Come accade nel resto del Paese, anche nel nostro territorio, in ambito sia regionale che provinciale e comunale (considerando i municipi in un comune grande come quello di Roma), ci si muove ancora secondo logiche disomogenee; ne deriva che la situazione è "a macchia di leopardo". Alcuni piccoli e medi comuni si sono già avviati sul percorso della raccolta differenziata e hanno già dato una risposta, così come hanno fatto alcune province, che hanno operato scelte più decise in tal senso, anche grazie al lavoro svolto dai tecnici sul territorio. Di certo,

i rappresentanti istituzionali della provincia e del comune di Roma potranno intervenire sull'argomento con maggiore cognizione di causa.

Sappiamo comunque che, nonostante una penalizzazione, data dai numeri, in termini di popolazione e di difficoltà, tali enti hanno avviato già da tempo - e stanno continuando a portare avanti - una politica e una filosofia culturale in grado di dare risposte, che potrebbero renderli protagonisti dell'applicazione del piano illustrato, e anche di quello successivo.

In base alla conoscenza che ho sulle situazioni presenti nel resto del Paese, posso confermare che nella regione Lazio la filiera istituzionale è ben posizionata rispetto al tema rifiuti, essendo state superate quelle logiche che spesso "azzoppiano" la politica, vale a dire le differenti coloriture politiche delle istituzioni; inoltre, gli assessori all'ambiente di diversi comuni sono trasversalmente sensibilizzati. Ebbene, proprio questo mi fa ritenere di essere ben presenti in termini istituzionali.

Senatore Piglionica, in merito all'effetto Nimby, ritengo che con il sopralluogo che effettuerete in mattinata potrete prendere atto di una realtà fortemente sensibile. Devo però aggiungere che, dopo aver reso pubblica la mia decisione due mesi fa, l'attività di contestazione del piano regionale di gestione dei rifiuti è stata molto bassa. La stessa Rete regionale rifiuti si è concentrata su altre problematiche, come, ad esempio, la presenza della raffineria. Ripeto, dopo l'annuncio del piano non si è registrata una impennata della contestazione locale, probabilmente perché si è raggiunta la consapevolezza che è meglio governare tutti insieme il processo di riqualificazione connesso alla creazione del quarto impianto, problema che il Lazio dovrà affrontare, così come altre regioni.

Spesso la raccolta differenziata non viene implementata per responsabilità di carattere culturale, per lo stile di vita dei cittadini. Si è fatto riferimento all'aumento della tassa sui rifiuti e, quindi, del costo della raccolta differenziata. In proposito, mi preme però rilevare che il cittadino potrebbe ricevere grande giovamento se si incoraggiasse la raccolta differenziata attraverso gli incentivi che già oggi esistono, ad esempio quelli previsti condominio per condominio, che però nessuno prospetta alla popolazione.

Presidente Barbieri, onorevoli commissari, mi aspetto molto dalla vostra Commissione. Vorrei che si facesse comprendere ai comuni e alle province che l'incremento della raccolta differenziata comporta una ricaduta finanziaria sulla TARSU e su tutto il resto. In tal modo, si potrebbe raggiungere un risultato importante. Certo, dovrebbe intervenire un gioco di squadra istituzionale fra i soggetti che saranno poi protagonisti dell'intero percorso: Governo, Ministeri competenti, Parlamento, regioni, commissario straordinario, ove esiste. Certo, gli attori principali saranno le province, che avranno la competenza e la responsabilità della politica dei rifiuti e, infine, i comuni.

RUGGHIA. Presidente Marrazzo, condivido pienamente la proposta da lei avanzata circa la chiusura del ciclo dei rifiuti e il superamento della fase di emergenza. Il lavoro che bisognerà svolgere sarà di certo particolarmente impegnativo.

In estrema sintesi, per superare la gestione emergenziale - quindi, il commissariamento - e tornare alla normalità è necessario quadruplicare la produzione di materiale derivante dalla raccolta differenziata e raddoppiare non solo le linee di valorizzazione energetica attualmente esistenti e funzionanti (è doveroso distinguere tra impianti esistenti e impianti a regime), ma anche le linee di produzione di CDR di qualità. Infatti, alcuni stabilimenti già attivi (è stato citato quello di Colferro) bruciano combustibile da rifiuti proveniente da tutto il territorio italiano, ma ciò non consente né di ridurre il numero delle discariche né di contrastare l'emergenza rifiuti di quelle zone.

Condivido profondamente il principio - che considero assolutamente logico - di ridurre il più possibile la movimentazione e il trasporto dei rifiuti, principio di cui bisognerà tenere conto nel momento in cui si dovrà stabilire l'ubicazione dei nuovi impianti. Il piano non indica però la localizzazione degli impianti necessari per la chiusura del ciclo, e le scelte che si stanno nel frattempo compiendo mi sembra siano in contraddizione con le linee guida illustrate dal presidente Marrazzo.

Proprio oggi nel consiglio comunale di Paliano verrà decisa la costruzione di un termovalorizzatore in località Castellaccio di Paliano, in un'area di proprietà dell'ACEA, la quale avrà sicuramente un interesse a investire in questo settore. La Valle del Sacco presenta una grave emergenza ambientale, di carattere nazionale, e a chi non dovesse ancora saperlo ricordo anche che recentemente sono stati abbattuti 5.000 capi di bestiame. Peraltro, a Colferro, quindi a soli quattro chilometri da Castellaccio di Paliano, sono presenti anche due termovalorizzatori del consorzio Gaia. A Colfelice invece, anche questa una località non troppo distante, è ubicato un altro impianto che probabilmente dovrà essere potenziato.

Ebbene, tutta questa situazione, in essere e *in itinere*, mi sembra in contraddizione con l'esigenza di far funzionare al meglio il ciclo dei rifiuti. Si potrebbe infatti verificare uno spostamento notevole di mezzi di trasporto di rifiuti da una parte all'altra della regione.

Ritengo quindi opportuno compiere uno sforzo ulteriore (sia pure nella ristrettezza dei tempi richiesti per superare l'emergenza) per prevedere dove debbano essere realizzati gli impianti, sia per la produzione di CDR, sia per l'azione di valorizzazione energetica, indicando, se non l'ubicazione precisa, per lo meno le aree territoriali dove è possibile ottimizzare l'intero ciclo dei rifiuti.

PIAZZA. Ho seguito l'illustrazione, svolta con grande passione, del piano industriale dei rifiuti studiato per uscire dalla situazione di emergenza entro il 31 dicembre prossimo. Ho apprezzato anche lo sforzo volto a utilizzare le migliori tecnologie possibili. Credo che il sito di Malagrotta vada proprio in questo senso, e ritengo che anche gli altri impianti debbano seguire lo stesso percorso: individuare le tecnologie più idonee per fare in modo che non si smaltisca più l'85 per cento dei rifiuti prodotti nelle discariche. Apprezzo quindi il vostro impegno, e sarebbe auspicabile che anche le altre regioni impiegassero la stessa passione e la stessa determinazione della regione Lazio e della provincia e del comune di Roma.

Come in tutte le altre zone d'Italia, la gestione del post-discarica crea notevoli problemi. I siti di Gorla Maggiore o di Cavenago di Brianza, le grandi discariche della Lombardia chiuse ormai da dieci anni, richiedono una particolare attenzione per la presenza sia di biogas sia di percolato. Chiedo al presidente Marrazzo se, oltre alle fidejussioni bancarie, è prevista la possibilità che la regione investa risorse finanziarie nella gestione del post-discarica, anche con la realizzazione di nuovi impianti. Non credo che questa eventualità si possa verificare nell'immediato futuro, ma probabilmente nei prossimi venti anni e, quindi, per le generazioni a venire.

Avete giustamente insistito molto sull'importanza della raccolta differenziata. In che modo la regione intende sviluppare una politica degli "acquisti verdi"? Il presidente Barbieri ha già dichiarato che il nostro obiettivo è quello della valorizzazione dello strumento della fiscalità, ma credo che una politica basata sugli acquisti verdi possa fare da traino verso un mercato che attualmente non esiste.

MARRAZZO. Prima di tutto rispondo alla domanda dell'onorevole Ruggia. Come sempre si verificano accelerazioni che non consentono di chiudere l'impostazione seguita e il lavoro che si è svolto. Per quanto mi riguarda considero questo incontro ricco di sostanza. Non abbiamo assolutamente deciso la localizzazione, e le confesso, onorevole Ruggia, di avere le stesse sue perplessità; devo comunque muovermi sulla base delle richieste che mi sono pervenute. Il comune di Paliano ha messo a disposizione un'area *ex* industriale nella speranza di una riqualificazione dei luoghi. A chi conosce bene il nostro territorio non sfugge la grande portata dell'operazione che stiamo portando avanti nella Valle del Sacco, operazione che non dobbiamo interrompere. È in corso una discussione anche con le aziende municipali per capire se quello indicato può essere il luogo adatto, o se ve ne possa essere un altro, anche in base alle autorizzazioni pervenute. È pervenuta, ad esempio, un'altra richiesta di autorizzazione per Albano, che è dall'altra parte della città, e vi è anche una situazione particolare a Pomezia; di conseguenza, in questo momento la localizzazione rappresenta davvero l'ultimo tema da definire.

Colgo l'occasione per comunicare che avremo impianti di trattamento e di preselezione in quasi tutte le province e, a regime, si dovrebbe arrivare a 12 impianti.

Abbiamo ritenuto che Rieti non abbia necessità di un impianto, e stiamo aspettando fiduciosi la possibilità di applicare nuove tecnologie. La città di Viterbo si è candidata a utilizzare una nuova tecnologia, qualora arrivasse una risposta positiva dal “comitato tecnico Nicolais-Pecoraro Scanio”.

In sostanza, vorremmo provare a essere la regione capofila. La nostra idea è che nel Nord della regione possano essere attuate le nuove tecnologie; a Malagrotta vi saranno gli impianti di trattamento e di preselezione per Roma; per chi usa la discarica di Guidonia è già disponibile un impianto di trattamento e di preselezione; stiamo in qualche modo iniziando a sistemare le bandierine.

Si potrebbe dire: perché non ricorrere alle nuove tecnologie anche a Latina? Molto abbiamo sentito io e l'assessore Zaratti sulle nuove tecnologie; sta di fatto però che devono funzionare. Sarebbe una *débâcle* se presentassimo una politica impiantistica che poi muore a causa di una tecnologia inapplicabile.

La realizzazione del gassificatore a Malagrotta è stata sofferta, ma abbiamo sempre sostenuto che il gas rappresenta una prospettiva; personalmente, mi auguro produca un risultato che potrebbe poi essere riproducibile in altre parti del nostro territorio.

Una risposta ufficiale: anche in caso di approvazione da parte del comune, non è detto che per il commissario si tratti dell'area di Paliano; in ogni caso dovremo prendere una decisione presto, non potendo permetterci di perdere tempo.

Aggiungo anche di avere definito una sorta di patto con il Governo, e che il ministro Pecoraro Scanio mi ha comunicato che, se la commissione interministeriale per le migliori tecnologie di smaltimento rifiuti istituita da lui e dal ministro Nicolais individuerà una soluzione immediatamente applicabile, il quarto impianto sarà a nuova tecnologia. Se non si arrivasse alla individuazione di una nuova tecnologia si potrebbe scegliere al posto del termovalorizzatore il gassificatore. Il quarto impianto, comunque, deve tenere assolutamente conto della *location*, perché - prendendo spunto da quanto prima detto dal senatore Piglionica - bisogna prestare molta attenzione ai costi connessi alla movimentazione.

Venendo alle domande poste dal vice presidente Piazza, quanto al *post*-discarica abbiamo scelto la linea politica da portare avanti, e ci stiamo anche ponendo il problema dell'aumento della tassazione. La nostra regione sta uscendo, grazie al Governo, da un'emergenza finanziaria catastrofica derivante dalla gestione dei 10 miliardi di debito ereditati nel comparto della sanità.

Il Governo ci ha messo in condizione di rivedere un futuro nella gestione delle nostre risorse, e con l'assessore regionale al bilancio, dottor Nieri, che è qui presente, ci stiamo sempre più orientando verso una politica che persegua tre grandi priorità. La prima è quella di uno sviluppo economico sostenibile mentre la seconda è l'adozione di politiche sociali che sappiano garantire assistenza sanitaria e, in termini più generali, un *welfare* adeguato. La terza priorità, che è poi il vero grande obiettivo che ci siamo proposti di raggiungere, e che do come indicazione politica alla Commissione, è di diventare una regione capofila per quanto riguarda le fonti alternative.

Abbiamo stanziato 100 milioni di euro in tre anni, e già comincia a funzionare la filiera dell'assessorato all'agricoltura, dell'ufficio del commissariato e dell'assessorato alla salute.

Mi ricollego a questo punto al tema degli acquisti verdi. A tale riguardo, avevo chiesto al ministro Pecoraro Scanio di diventare *testimonial* con me nel Lazio di una grande campagna di ribaltamento della gestione dell'acquisto e del rifiuto nella pubblica amministrazione a Roma. Anche se la città sta cambiando volto in termini imprenditoriali, la Roma dei Ministeri esiste ancora, e la pubblica amministrazione è fortemente presente. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, è mia intenzione aumentare, fino quasi a estremizzarlo, l'acquisto verde e del rifiuto, a partire dalla pubblica amministrazione, con la raccolta differenziata.

Proprio in questa sala, Beppe Grillo mi ha sfidato, e io ho raccolto la sfida: se la nostra caldaia non va bene, è da qui che bisogna partire, magari, ricorrendo al sistema fotovoltaico e all'energia solare. Su questo punto stresserò molto i miei assessori, anche perché la politica ambientalista deve, a mio avviso, perseguire obiettivi di sviluppo economico: la filiera della carta nel frusinate, pur non rappresentando un acquisto verde, avrà da noi delle risorse.

In sostanza, stiamo cercando di portare avanti una politica che abbia una sua armonia.

ROZZO. Sono Giuseppa Rozzo, vice presidente e assessore alle politiche della tutela ambientale della provincia di Roma. Desidero innanzitutto porgermi ai presenti il saluto del presidente Gasbarra. Naturalmente la provincia di Roma si mette a disposizione ben volentieri del presidente Barbieri e di questa Commissione parlamentare di inchiesta. Vorrei dare alcune indicazioni sull'apporto che la provincia sta dando, in maniera molto attiva, agli obiettivi enunciati, in termini sia di prevenzione sia di lancio di una raccolta differenziata più spinta.

Dopo aver sperimentato la raccolta stradale, ci sembra giunto il momento di fare un passo avanti - e lo stiamo facendo - attraverso la gestione di uno specifico bando, supportando in questo i comuni nel difficile compito di procedere verso questo nuovo sistema integrato di gestione dei rifiuti, il cosiddetto "porta a porta". D'altronde credo sia proprio questo il ruolo fondamentale delle province, avendo tra l'altro istituito l'Osservatorio sui rifiuti, che consente di acquisire dati significativi (pensando di fare cosa utile, ho portato con me il primo Rapporto annuale sullo stato dei rifiuti nella nostra provincia).

Siamo ormai in una fase di lancio nel nostro territorio; circa 30 comuni hanno già un progetto esecutivo, il che significa che circa 200.000 abitanti entro il 2007, al massimo entro i primi mesi del 2008, dovrebbero adottare tale sistema. Ovviamente ciò implica una serie di attività, quali ad esempio l'implementazione delle isole ecologiche e la costruzione di quattro impianti di compostaggio di piccole dimensioni, per il posizionamento dei quali dovremo fare i conti con le prime difficoltà, da un lato accettando un certo protagonismo dei comuni che stanno avanzando delle loro proposte, dall'altro cercando di capire come pianificare al meglio la situazione, indirizzando questi comuni verso un loro raggruppamento.

Vi è poi il grande problema del non aver definito gli ATO; ciò nonostante dobbiamo in ogni caso governare il processo e far sì che i nostri comuni abbiano rispetto a esso un atteggiamento responsabile. Ritengo comunque che i cittadini siano molto avanti e, per quanto questo cambiamento culturale richieda impegno, credo che avremo da loro la risposta che ci aspettiamo, naturalmente a condizione di essere molto chiari, anche rispetto all'utilizzo dell'impiantistica. Mi riferisco in particolare alla vecchia impiantistica, anche se in realtà dovrebbe attrarre la nostra attenzione la nuova impiantistica necessaria per supportare il nuovo sistema, per la quale dovremmo forse accelerare i tempi di definizione.

Detto questo, faccio comunque presente che per mettere in uso, a regime, l'impiantistica precedente servirebbero almeno tre anni, se non di più, in alcuni casi. Dunque, la differenza starà nel modo con cui utilizzeremo il tempo a nostra disposizione e, a tale riguardo, rilevo l'importanza di dare ai cittadini segnali chiari. Personalmente avverto una responsabilità enorme nell'avviare la raccolta "porta a porta" nei nostri primi 30 comuni e, anche se ve ne sono altri che la stanno chiedendo, non possiamo considerare questa richiesta una mera testimonianza, dal momento che la scelta deve essere chiara, essendo ormai prevista per legge.

A tal fine, sono convinta della necessità di imboccare questa strada con decisione - come abbiamo constatato in un convegno svolto di recente dalla nostra amministrazione - negli interventi di altri amministratori che sono già avanti sulla raccolta "porta a porta". Bisogna essere celeri e decisi, per evitare effetti di ritorno sulle scelte che si fanno, e per questo bisogna supportare i cittadini con un'opera di sensibilizzazione e di partecipazione. È importante coinvolgere i cittadini perché - dove non vi è partecipazione - scattano gli effetti negativi di quella che si è soliti definire "difesa del proprio orticello" piuttosto che il senso civile di partecipazione ai processi.

Da ultimo, sarebbe opportuno avviare da subito un rapporto di collaborazione con il commissario, che consenta di procedere in modo adeguato, chiarendo il ruolo della provincia in questo processo, le modalità con le quali la stessa riassumerà da qui a poco la competenza in questo settore e con le quali si uscirà dal commissariamento.

ESPOSITO. Sono Dario Esposito, assessore all'ambiente del comune di Roma. Ringrazio i parlamentari presenti. Bisogna dare sempre maggior sicurezza ai cittadini e far sapere loro che le istituzioni sono fermamente impegnate sui temi della gestione dei rifiuti, della legalità, della

sicurezza e dei controlli ambientali, così come su tutti i controlli che possono garantire che quello che si sta facendo e quello che si farà è costantemente vigilato in termini di tutela della salute e di sicurezza ambientale. In questo senso, far sapere che il Parlamento è direttamente impegnato sul territorio è davvero un segnale positivo per i nostri cittadini.

Riconoscendomi in quanto esposto prima dal presidente Marrazzo, mi limiterò a fornire soltanto alcuni ulteriori elementi.

In merito alla tariffa sui rifiuti, faccio presente che ci si sta indirizzando verso un impegnativo aumento della stessa per i cittadini romani per far fronte, da una parte, all'aumento del costo dello smaltimento in discarica (che considero giusto, perché favorirà l'impegno per la raccolta differenziata) e, dall'altra, alla realizzazione della nuova impiantistica dedicata.

Nonostante la fase complicata che stiamo attraversando, prevediamo il quadruplicamento dell'impianto di Maccarese e la realizzazione di un nuovo impianto per il multimateriale. Quanto alla fase di chiusura del ciclo, come ha detto il presidente Marrazzo, bisognerà vedere quale tecnologia sarà individuata. Chiaramente, riteniamo spetti alle aziende pubbliche la realizzazione di questi impianti.

Sempre in merito all'aumento della tariffa, ricorderete che la città di Roma ha già posto il problema della tassa di soggiorno, il cui obiettivo era in buona parte quello di coprire i costi di gestione dei rifiuti. Come è noto, nella nostra città la presenza di turisti è fortunatamente rilevante, e la loro produzione di rifiuti è piuttosto consistente. Pertanto, riteniamo giusto individuare un meccanismo per far pagare anche a loro una parte dei costi di smaltimento, oggi interamente sostenuti dai cittadini romani.

Altro elemento interessante per i lavori odierni, sempre attinente al tema della tariffa: nelle grandi città la scommessa, contenuta nel decreto Ronchi, di arrivare a una tariffa puntuale, facendo pagare di meno a chi produce meno rifiuti, si è rivelata un obiettivo difficile da raggiungere, mentre nei piccoli centri raggiungere tale traguardo è semplice. Nonostante stia partendo a Roma l'iniziativa della raccolta porta a porta, abbiamo deciso di individuare all'interno del relativo territorio una diminuzione per tutti del 10 per cento della tariffa, in quanto fare una differenziazione puntuale è ancora molto difficile. Su questo credo sia importante il richiamo del presidente Marrazzo a studiare tecnologie innovative e soluzioni che consentano di garantire un maggiore rispetto del principio secondo cui chi produce più rifiuti paga di più e chi ne produce di meno paga meno.

In ultimo, desidero ringraziare il presidente Marrazzo e, attraverso lui, la regione Lazio per i finanziamenti concessi. È la prima volta, infatti, che sono previsti finanziamenti per la raccolta differenziata. Siamo stati commissariati per anni e non ci è mai stata messa a disposizione alcuna risorsa da destinare alla raccolta differenziata. Dall'anno scorso le risorse ci sono e, grazie allo sforzo della regione, oggi possiamo avviare la raccolta porta a porta, fare le isole ecologiche, intervenire presso le grandi utenze e aumentare consistentemente il volume della raccolta differenziata.

MARRAZZO. Ribadisco di essere disponibile a partecipare, ove lo si ritenesse opportuno, alle formali audizioni presso la sede della Commissione. Mi aspetto molto dal lavoro che farete, a partire dal sopralluogo a Malagrotta e dal contributo dei vostri esperti e tecnici.

Abbiamo concesso e mantenuto l'autorizzazione ad applicare su Malagrotta una nuova tecnologia, nonostante la sofferenza tuttora vissuta e sentita dal territorio, come io, la dottoressa Rozzo, il dottor Esposito e i miei assessori ben sappiamo. Forse, assicurare i cittadini sull'avvio di una importante politica di risanamento della più grande discarica d'Europa, sul mantenimento dei tassi di vivibilità e su un controllo costante da parte dell'ARPA, di cui è qui presente il commissario straordinario, avvocato Carrubba, potrebbe aprire per Malagrotta una prospettiva migliore, anche in termini di partecipazione, rispetto al passato.

Ringrazio tutti gli intervenuti e auguro loro un buon proseguimento dei lavori.

Intervengono: il soggetto attuatore degli interventi per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale nel settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi nella regione Lazio, avvocato Stefano Laporta; il commissario straordinario dell'Agenzia regionale protezione ambientale (ARPA) del Lazio, avvocato Corrado Carrubba; il dirigente del Consorzio laziale rifiuti (COLARI) ingegner Mauro Zagaroli; il dirigente della 7-HILLS Environmental Engineering & Consulting SA ingegner Carlo Riva; i collaboratori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse professor Gennaro Volpicelli e professoressa Paola Ficco.

I lavori, sospesi alle ore 12,30, riprendono alle ore 15,15.

Sessione pomeridiana

BARBIERI. Riprendiamo i lavori dopo la pausa che ha consentito ai componenti della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presenti di effettuare un sopralluogo presso le installazioni nell'area di Malagrotta.

Do ora la parola all'avvocato Stefano Laporta, soggetto attuatore degli interventi per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale nel settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi nella regione Lazio.

LAPORTA. Desidero far presente che la tecnologia di gassificazione che avete visto nel corso del sopralluogo ha come presupposto un provvedimento autorizzativo che prevede lo smaltimento di un *tot* di tonnellate annue massimo di CDR. In altri termini, le tre linee che si stanno realizzando, per un totale di 36 megawatt, consentono di bruciare un quantitativo di rifiuti che però non può superare, in virtù di quanto autorizzato dall'ufficio commissariale, circa 182.500 tonnellate annue di CDR. La ragione di ciò va ricercata nel fatto che l'esame tecnico del progetto che avevamo fatto con i nostri collaboratori indicava che questa tecnologia era in grado di bruciare quel tonnellaggio di rifiuti in quanto, delle tre linee di valorizzazione energetica, la gassificazione consentiva di utilizzarne nell'impianto solo due, in quanto una, a rotazione, deve restare ferma per consentire la manutenzione ordinaria.

Sostanzialmente, la potenza che funziona quotidianamente, tenendo conto del fermo strutturale della terza linea, ammonta a 24 megawatt giornalieri, per un totale di circa 180.000 tonnellate; e questo, solo perché uno dei primi temi che ci siamo posti esaminando il progetto con la struttura era quello di un esubero di linea di valorizzazione energetica rispetto all'assentito. Trentasei megawatt non giustificano 180.000 tonnellate, ma per lo meno 60.000-70.000 in più: direi tra le 240.000 e le 270.000.

La specificità della tecnologia utilizzata, secondo gli atti progettuali che abbiamo e secondo il provvedimento autorizzatorio a base della realizzazione dell'impianto, consente di bruciare 180.000 tonnellate l'anno, quindi di utilizzare a pieno regime due linee su tre costantemente. Do questa indicazione come informazione tecnica, perché credo che il primo dato che balza agli occhi è quello secondo cui tre linee da 12 megawatt potrebbero bruciare tra le 250.000 e le 270.000 tonnellate annue di CDR. C'è però un vincolo di autorizzazione di quantità bruciabile connesso alla tipologia dell'impianto, cioè del due su tre.

BARBIERI. La parola all'avvocato Carrubba.

CARRUBBA. Non sono un tecnico ma un giurista, tuttavia questo argomento obbliga a misurarsi anche con questioni di carattere tecnico.

Ripeto quanto detto, con altre parole, dal dottor Laporta. Usando una terminologia ormai superata, riportata anche nel vecchio decreto legislativo n. 22 del 1997, l'impianto di gassificazione COLARI ha un progetto autorizzato (articolo 27 del decreto) per 36 megawatt e un'autorizzazione all'esercizio (articolo 28 del decreto) per i due terzi dell'impianto, il cui progetto è stato approvato. Quindi, se dovessimo parlare di potenza installata, parleremmo correttamente di 36 megawatt, quindi, più o meno, di 270.000-300.000 tonnellate annue di CDR, sulla base del modulo tipico che indica 10 megawatt per circa 100.000 tonnellate, 90-100 al secondo, come il professor Misiti sa certamente meglio di me. Tuttavia, sul piano dell'autorizzazione all'esercizio, che è poi quello che interessa maggiormente sotto i profili dell'impatto ambientale e della potenzialità di incidere sulle matrici ambientali, il dato è quello dei due terzi della potenza installata.

Questa scelta, di natura amministrativo-provvedimentale, che abbiamo ereditato come struttura commissariale odierna, è anche dettata dal fatto che questo è definito – qual è nei fatti - un impianto sperimentale. A differenza degli impianti di combustione diretti che conosciamo (termovalorizzatori, inceneritori a griglia, forni inceneritori) un impianto di combustione indiretta, tramite e previa gassificazione di tali dimensioni, è un impianto effettivamente innovativo nello scenario europeo.

Credo che da questo punto di vista sia quindi corretto, dinanzi a una caratteristica impiantistica sperimentale per la taglia e per le dimensioni, prevedere che, su tre linee, ci sia una linea di riserva o di *back up* comunque utilizzabile a scavalco, o sulla manutenzione ordinaria. Come ci spiegavano i tecnici, questi impianti sono tra l'altro abbastanza delicati sotto il profilo della conduzione, e prevedere di avere sempre un terzo della potenza autorizzata che può entrare in esercizio consente una gestione prudente per i fermi delle linee, sia programmati che eventuali. Tutto questo giustifica i numeri dell'impianto di gassificazione di Malagrotta.

La tecnologia ci verrà poi spiegata meglio ma, ad ogni modo, nasce essenzialmente dalla tecnologia di pirolisi di Karlsruhe, affinata e modificata sulla base di esperienze di oltre Pacifico, cioè di esperienze di gassificazione che, soprattutto in Giappone, sono utilizzate da tempo, a fianco e *a latere* di impianti siderurgici di altoforno esistenti per altri tipi di produzioni. Anche in questo l'impianto è innovativo: non è l'impianto di pirolisi classico, e non si tratta neanche della gassificazione di Karlsruhe e di Verbania, che già conosciamo.

Ad ogni modo, se la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti vorrà, avrà modo, anche grazie alla presenza del professor Misiti e di altri parlamentari, di compiere un approfondimento con riguardo alla situazione impiantistica.

Vorrei spendere qualche breve parola sul secondo nuovo impianto che si aggiunge. Il sistema di Malagrotta, come oggi hanno visto coloro che hanno preso parte al sopralluogo, è attualmente costituito dalla discarica e da due impianti di selezione e trattamento, Malagrotta 1 e Malagrotta 2, di cui uno già pienamente in esercizio, mentre l'altro, pur completato, per evidenti ragioni, per certi versi anche di inutilità allo stato, viene sostanzialmente tenuto in *stand by*. L'impianto non viene utilizzato perché, non essendoci il tassello finale dell'utilizzo del CDR, c'è un profilo anche di inutilità rispetto al fatto di sottoporre a trattamento il materiale.

Inoltre, la «città ambientale» (così come oggi è stata chiamata dal nostro cortese ospite) ha anche ulteriori piccole pertinenze tecnologiche di cui stamane il presidente Marrazzo vi ha già parlato.

Recentemente il commissariato di Governo ha autorizzato delle migliorie gestionali, tra le quali il presidente Marrazzo stamane ricordava il nuovo impianto, che credo sia in via di realizzazione, per il recupero dell'acqua dal percolato di discarica e, quindi, per una gestione del percolato che attualmente, al pari di molti impianti, viene gestito a ciclo chiuso, ossia raccolto e riversato sull'impianto stesso. Ciò è legale e legittimo, ma non è il massimo dell'innovazione tecnologica possibile. I miglioramenti vanno quindi in questa direzione.

L'altra innovazione, che dovrebbe riguardare Malagrotta nel suo complesso, consiste nella sperimentazione per l'allocazione in maniera controllata della frazione organica stabilizzata prodotta

dall'impianto. Su questo vi è un progetto, anch'esso approvato, di realizzazione e anche di esercizio di un'area, di un lotto, dedicato al sito di Malagrotta, per l'allocazione di una sorta di *sandwich* di materiali, la cui parte significativa dovrebbe essere la frazione organica stabilizzata prodotta dagli impianti stessi.

Credo che alcuni degli intervenuti, entrando oggi nell'ufficio della società che gestisce l'impianto, abbiano avuto modo di vedere questo contenitore in *plexiglas* che dà molto il senso visivo di quello che si intende per la sperimentazione del recupero ambientale cosiddetto di Testa di Cane (recupero ambientale che insisterebbe su un angolo dell'attuale sito di Malagrotta). È un progetto sperimentale approvato nella primavera del 2005 contestualmente all'impianto di gassificazione e presentato sulla base di studi curati da istituti esperti del settore.

È in corso un approfondimento di ordine istruttorio, perché la gestione della frazione organica stabilizzata (banalizzando, lo definirei un prodotto che sta a metà tra un rifiuto e un materiale recuperato e igienizzato) non è semplice: fintanto che si mette in discarica, ci si avvale dei presidi ambientali, perché la struttura è controllata, e ciò comporta una certa sicurezza, ma qualora venisse utilizzata per recuperi ambientali, quindi al di fuori della normativa prevista in materia di discariche, e al di fuori, quindi, dei presidi ambientali tipici del conferimento in discarica, si porrebbero problemi per gli eventuali effetti sul terreno. Comunque, si tratta ancora di una sperimentazione.

Sul tema - importante e sensibile, anche per le quantità prodotte rispetto al sistema tecnico vigente in questa regione - della FOS vi è un'attenzione forte della regione e degli uffici commissariati, tant'è vero che nel Lazio, oltre alla sperimentazione di COLARI nell'area di Testa di Cane - autorizzata ma non ancora partita, perché vi sono aspetti delicati da verificare - vi è un'altra sperimentazione, che sta conducendo direttamente l'AMA Spa, tramite il centro sviluppo materiali di Pomezia (consorzio di ricerca misto pubblico-privato in cui AMA è committente ma anche comproprietaria), a Castel Romano, dove si sta lavorando ormai da un anno per ottenere un materiale definito "tecnosuolo". Finora si è lavorato su una ipotesi di *mix* tra la FOS e i materiali vergini di cava e di coltivazione.

Si prevede tuttavia di aggiungere a questo *mix* anche terre e rocce da scavo (in tema di gestione dei rifiuti, altri materiali di rilievo economico). Prima sono state fatte delle prove in laboratorio; ora si sta procedendo in una piccola piscina per verificare gli effetti di dilavamento del materiale ottenuto. Ci tenevo quindi a dirvi che sulla FOS, oltre alla sperimentazione nell'area di Testa di Cane, è in corso un'altra sperimentazione a Castel Romano, autorizzata formalmente con atto del commissario ai sensi della normativa speciale per gli impianti sperimentali. L'ideale sarebbe trovare forme di allocazione e di utilizzo di questo materiale al di fuori dei circuiti propri delle discariche, con presidi e caratteristiche di sicurezza ambientali specifiche.

BARBIERI. Come dicevo questa mattina, chi vuole verificare se l'impianto di gassificazione è un passo avanti rispetto alla termovalorizzazione, deve tenere presenti tre bilanci: quello economico, quello energetico e quello ambientale. Quanto al primo, si deve sapere quanto costa in generale e al cittadino, qual è il tempo di ammortamento della spesa e quali sono le conseguenze sulle tariffe. Nel caso specifico si dovrebbe conoscere anche la struttura della società che gestisce l'impianto e la forma giuridica della stessa.

Quanto al bilancio energetico, visto che per produrre energia si utilizza energia, occorre sapere se la somma algebrica tra la quantità di energia necessaria per l'esercizio dell'impianto e quella prodotta dalla gassificazione dà un valore positivo o negativo, e qual è la differenza di prestazione energetica tra un gassificatore e un termovalorizzatore, magari prendendo come parametro unitario una tonnellata di CDR. Occorrerebbe poi capire, nel momento in cui l'impianto funzionerà a regime, quali fonti potenzialmente inquinanti, come centrali di riscaldamento o altro, farà venir meno la produzione di energia da parte di questo impianto.

Quanto al bilancio ambientale, che è quello fondamentale, si dovrebbero conoscere i parametri, le scadenze e gli strumenti per il monitoraggio dell'impatto ambientale di una tecnologia più complessa (ciclo combinato tra produzione di *syngas* e sua utilizzazione in turbogas).

Ricapitolando, dato che è nostro interesse capire se un'esperienza di questo genere potrà essere ripetuta e portata a prototipo per altre realtà, abbiamo bisogno di conoscere i costi per la collettività, i costi di gestione, le conseguenze sulle tariffe, i risultati energetici, le conseguenze ambientali, se si tratta di un soggetto privato, se c'è un appalto, se c'è una convenzione e quale formula giuridica sottende questo tipo di rapporto.

CARRUBBA. Salvo precisazioni che ci sarà modo di fare in un secondo momento, posso subito dare alcuni elementi di conoscenza per ciò che attiene all'ambito giuridico.

L'impianto è frutto di un investimento interamente privato riconducibile al gruppo COLARI, primo in Italia e di livello internazionale, che fa capo all'avvocato Cerroni, e che è articolato in più società operative. Ad esempio, la società che gestisce la discarica di Malagrotta è la GIOVI Srl, società del gruppo in questione, anche se non so attraverso quale meccanismo di partecipazione societaria.

Se non vado errato, anche per l'impianto di gassificazione l'autorizzazione è stata data alla GIOVI Srl, per un motivo di *link* tecnico-giuridico: oggi la GIOVI Srl, che gestisce l'impianto, provvede anche, sia pure in maniera limitata e non importante, a quella piccola parte di recupero energetico derivante dalla combustione da biogas di discarica. L'autorizzazione del gassificatore è dunque unita concettualmente alla produzione energetica da biogas che già oggi viene realizzata a Malagrotta tramite le tipiche forme di captazione a rete che tutti noi conosciamo.

Il soggetto titolare della realizzazione dell'impianto ha oneri e onori, costi di investimento e utili di esercizio. L'investimento è privato e l'operazione dovrebbe godere - almeno così si era previsto quando nacque l'ipotesi dell'impianto - dei sostegni economici del CIP 6 per le fonti rinnovabili e assimilate (voi parlamentari conoscete il tema meglio di me). La "palla" è al Parlamento e al Governo: saranno loro a fissare la *dead-line* temporale dell'efficacia della norma introdotta dal Parlamento.

Comunque, quando il progetto è stato approvato rientrava in questo scenario, anche perché all'epoca - e il dottor Arcangelo Spagnoli, responsabile unico del procedimento per l'attuazione del piano degli interventi di emergenza della regione Lazio lo sa meglio di me, perché ha seguito la vicenda per tanti anni - il commissariato di Governo dei rifiuti della regione Lazio aveva negli anni precedenti opzionato un certo numero di megawatt dal gestore della rete legati agli incentivi del vecchio CIP 6. Quindi, l'impianto rientra in quello scenario giuridico e finanziario. Evidentemente, nel momento in cui il privato ha fatto i conti del suo investimento, si è regolato sulla base della normativa all'epoca vigente in materia di cessione agevolata dell'energia prodotta alla rete nazionale.

L'impianto oggi serve i comuni di Roma, Fiumicino e Ciampino e lo Stato della Città del Vaticano. I comuni che si servono dell'impianto attuale di Malagrotta - discarica, selezione e trattamento - e che, in prospettiva, si serviranno dell'impianto di gassificazione, hanno un loro contratto di acquisto di servizio che lega anche l'AMA Spa (soggetto gestore del servizio igiene urbana di Roma, e anche di parte dell'impiantistica da rifiuti propria) e la GIOVI Srl (gruppo COLARI) e che disciplina i rapporti tra i soggetti coinvolti.

Non sono in grado di dirlo con certezza, ma immagino che l'entrata in esercizio dell'impianto di gassificazione, quindi con l'utilizzo del CDR, dovrà comportare una rinegoziazione dei rapporti convenzionali e pattizi tra il committente (il comune) e lo smaltitore finale (GIOVI Srl).

Porto poi all'attenzione dei commissari un tema giuridico irrisolto, quello della proprietà del CDR una volta prodotto in un impianto per conto terzi. C'è chi sostiene che quando il gestore, in questo caso GIOVI Srl, ma potrebbe essere AMA o Mario Rossi Srl di Brescia, tratta un rifiuto per conto di un ente pubblico, il CDR, essendo nient'altro che il risultato del trattamento appaltato, dovrebbe diventare di proprietà del gestore stesso. Quindi, è questo soggetto che viene direttamente coinvolto dalla questione giuridica, qualora il CDR abbia un valore o un disvalore economico, cosa che dipende dal fatto di pagare o di essere pagati per trattare il materiale.

BARBIERI. Ha un impatto economico non indifferente.

CARRUBBA. Certamente.

Di contro, c'è chi sostiene che il rifiuto, in forza non della sua cessione ma del suo affidamento, affinché questo venga trattato nelle diverse fasi, rimane di proprietà del committente o di colui che lo ha dato in gestione. Questo tema risulta a tutt'oggi irrisolto, e non è indifferente sotto i profili di carattere economico che il Presidente ricordava.

Di fatto, attualmente il CDR costituisce un costo nella gestione dei rifiuti, nonostante rappresenti un combustibile da rifiuti, come lo stesso nome dice. Nei fatti, è noto che nel Lazio lo smaltimento o la termovalorizzazione di una tonnellata di CDR costa al conferitore 40-50 euro, pagati al proprietario dell'impianto, il quale, oltre a questa cifra, incassa anche il costo di cessione di energia alla rete nel caso in cui l'impianto ricada nell'area di applicazione degli incentivi CIP 6. Ad oggi per quel che io sappia, il comune di Roma paga al gestore della discarica una cifra onnicomprensiva, e tutto ciò che interviene dopo, di utile o di negativo, ricade sulla responsabilità del gestore.

BARBIERI. L'elemento d'incertezza sulla proprietà del CDR non è cosa da poco, perché può cambiare in modo significativo il conto economico, o del soggetto pubblico, o di quello privato.

Mi sembra di aver capito che la gestione della discarica e dei processi a essa legati nasce da un rapporto fra AMA e società GIOVI. A monte, quindi, interviene un contratto di servizio fra i comuni interessati da lei citati e l'AMA. Non mi sembra di poco conto la trasformazione della gestione di una discarica e delle attività connesse alla gestione di un impianto industriale, della cui portata abbiamo accennato; mi soffermerò in seguito sugli aspetti di carattere ambientale ed energetico.

Vorrei sapere se è considerata scontata una sorta di trasformazione in essere della formula giuridica, o se si prevede un istituto diverso affinché chi gestisce una discarica possa gestire anche un impianto di portata diversa.

CARRUBBA. Esistono profili di ordine tecnico che riguardano capacità e requisiti che la legge richiede al gestore di una discarica piuttosto che al gestore di un impianto complesso. Credo comunque che tale aspetto sia già stato affrontato dal soggetto privato. È evidente che l'impianto complesso sarà gestito da soggetti dotati delle caratteristiche previste dalla norma e dalle disposizioni tecniche. Questo tema è tutto interno al gruppo COLARI.

Esistono poi aspetti più ampi da considerare, che riguardano i rapporti tra gli enti istituzionali e il soggetto pubblico utilizzatore o committente del servizio, che a Roma è rappresentato principalmente dall'AMA (senza nulla togliere agli altri), che per contratto di servizio in affidamento diretto *in-house* è il gestore del servizio di igiene urbana del comune di Roma.

Gli altri comuni presentano una situazione diversa: il comune di Ciampino, ad esempio, utilizza l'ASP, un'azienda speciale per la gestione *in-house* del servizio di igiene urbana, la quale, però, conferisce sempre a Malagrotta. Francamente non so come operi Città del Vaticano: credo si avvalga dell'AMA. Ancora diversa è la situazione di Fiumicino.

La questione posta dal presidente Barbieri riguarda più che altro il rapporto dinanzi a una situazione mutata tra il soggetto pubblico committente e utilizzatore e il soggetto che gestisce il servizio. Ad oggi però non ci siamo posti questo problema.

BARBIERI. Poiché un impianto come quello di Malagrotta non è un bene di consumo, immagino che un attento imprenditore, quale può essere quello che abbiamo incontrato questa mattina, si sia posto simili quesiti circa, ad esempio, la proprietà del CDR o la sequenza giuridica e abbia già fatto di conto; ritengo, pertanto, che una risposta sia già disponibile. Si tratta di aspetti diversi, che possono anche coinvolgere gli interessi di terzi esclusi rispetto alla formula giuridica adottata.

LAPORTA. Vorrei innanzitutto ringraziare per la loro presenza l'ingegner Mauro Zagaroli, direttore del COLARI, e l'ingegner Carlo Riva, responsabile tecnico della costruzione del gassificatore che abbiamo visitato questa mattina.

Vorrei permettermi di aggiungere alcune considerazioni alle parole pronunciate dal presidente e commissario straordinario Marrazzo in apertura dell'incontro, e a quelle del presidente Barbieri.

Circa l'assetto tariffario, a prescindere dal prezzo di conferimento, che mediamente nella regione Lazio raggiunge i 50 euro a tonnellata, faccio presente che la nostra è una delle poche regioni che, a dispetto del regime commissariale, ha osservato il disposto del decreto legislativo n. 36 del 2003; abbiamo quindi provveduto ad autorizzare i piani di adeguamento delle discariche in esercizio, a calcolare la quota del "*post mortem*" e a provvedere sotto il profilo tariffario con i piani di adeguamento. Pertanto, attualmente nella regione Lazio il costo del conferimento in discarica va mediamente dai 70 agli 80 euro a tonnellata.

Rispetto al conferimento di CDR, chiaramente è ancora tutto da stabilire, se ci si riferisce agli impianti in costruzione; se si considerano invece gli impianti in esercizio, come quelli di San Vittore e di Colferro, richiamati stamattina dal presidente Marrazzo, la differenza è sostanzialmente quella cui ho prima accennato. Per ulteriori chiarimenti potranno intervenire direttamente i tecnici, che sono a disposizione per rispondere a qualsiasi domanda.

BARBIERI. Vorrei sapere come - con quali cadenze temporali e con quali strumenti - viene monitorato l'impatto ambientale, nel ciclo combinato di produzione di *syngas*, rispetto a quanto previsto in sede di autorizzazione dell'impianto turbogas.

Inoltre, vorrei sapere quanta energia aggiuntiva da conferire alla rete produce questo impianto, al netto di quella utilizzata nel processo produttivo stesso, una volta che entra a regime nelle migliori condizioni possibili. Vorrei sapere, cioè, se rispetto a una quantità equivalente prodotta da un termovalorizzatore si registra un incremento o un decremento di produzione energetica.

Inoltre, riguardo il bilancio ambientale, una volta definito il conferimento di energia alla rete, quante fonti inquinanti vengono chiuse dalle quantità conferite? Esiste un parametro che possa consentire questo raffronto?

ZAGAROLI. Naturalmente questo impianto è stato autorizzato dopo avere superato la procedura di valutazione di impatto ambientale, che si basa su determinati parametri.

Circa gli impianti di produzione di energia, questa mattina è stato possibile constatare che a Malagrotta esistono già strutture di questo genere, che utilizzano due turbine a gas e nove motori, di cui sei funzionanti in maniera continua. Con riferimento alle emissioni, in sede di valutazione di impatto ambientale abbiamo sostenuto che l'impianto di gassificazione non avrebbe incrementato l'impatto complessivo, ovviamente rispetto alla normativa vigente in quel momento.

L'impianto di gassificazione attualmente viene autorizzato sulla base dei parametri stabiliti dalla legislazione esistente: il decreto legislativo n. 133 del 2005 e la normativa della regione Lazio, peraltro più restrittiva di quella nazionale, in special modo per due parametri, l'ossido di azoto (70 invece di 200 milligrammi) e l'ossido di carbonio (10 milligrammi in meno). Attualmente, quindi, l'impianto risponde non solo alla normativa nazionale che ha recepito quella comunitaria, ma anche a quella regionale, come ho già detto più severa per alcuni parametri. La regione Lazio è intervenuta in modo più restrittivo anche con riferimento al particolato, che però, nel nostro caso assume un'importanza minima, perché la tipologia dell'impianto consente una depurazione del gas e, quindi, non si produce particolato indotto, se non in fase di combustione in turbina a gas; pertanto, il limite di nove milligrammi stabilito dalla normativa è molto più elevato rispetto a quello che può essere raggiunto dall'impianto.

La valutazione di impatto ambientale ha considerato l'impatto complessivo che attualmente grava sull'area di Malagrotta, sulla quale - l'ha confermato anche il presidente Marrazzo stamattina - transitano 700-800 camion. Inoltre, dal momento che è necessario mettere a dimora 4.000 tonnellate

di rifiuti, insistono sulla discarica anche compattatori e macchine di movimento-terra, che comportano, quindi, ulteriore inquinamento. Naturalmente, questo problema verrà meno quando verranno attivati i due trattamenti meccanico-biologici. Faccio presente che, al momento, tutti i rifiuti, solidi urbani e differenziati, vengono trasportati alla discarica di Malagrotta.

I quattro impianti previsti (tra i quali Malagrotta 1 e 2) trattano il 50 per cento di tale quantità di rifiuti; inoltre, il trattamento meccanico-biologico consentirà di non stabilizzare più i nuovi rifiuti, facendo venire meno la componente biogas. Naturalmente bisognerà trattare la componente biogas residua derivante dai rifiuti che stiamo ancora conferendo in discarica. Tutto questo è stato previsto anche sulla base del monitoraggio ambientale. L'autorizzazione che ci è stata rilasciata sotto il profilo della valutazione di impatto ambientale stabilisce un quantitativo massimo di 260.000 normal metri cubi l'ora che possono uscire dall'impianto. In base alle normative più restrittive è stato quindi stabilito un limite in termini sia di portata che di concentrazione.

Circa la produzione di energia elettrica - argomento sul quale l'ingegner Riva potrà fornire ulteriori dettagli - la centrale a ciclo combinato prevede a regime la produzione di circa 44 megawatt; di questi, 32 sono prodotti con la funzione della turbina a gas e ulteriori 12 con la caldaia di recupero a valle dei gas esausti della turbina, quindi con una turbina a vapore.

Il sistema di gassificazione ha un rendimento pari a circa il 68-70 per cento. Questo significa, in sintesi, che utilizzando 100 di energia se ne produce circa 70, in quanto le operazioni di gassificazione ne assorbono molta. Da questa percentuale (68-70) bisogna calcolare un rendimento pari al 37-40 per cento, meno gli autoconsumi. Pertanto, un impianto come questo ha un rendimento energetico netto comparabile con gli impianti di termovalorizzazione convenzionale.

Vorrei spiegare i vantaggi della gassificazione. Innanzitutto, il nostro gruppo ha un'esperienza comprovata nel campo della manutenzione e gestione di turbine a gas con gas poveri come il syngas e il biogas. In secondo luogo, lo sviluppo di una tecnologia di gassificazione che possa andare a cicli combinati fa parte della strategia del gruppo. Visto che in Italia abbiamo una notevole esperienza nei cicli combinati, nella strategia del gruppo rientra la possibilità di utilizzare la nostra tecnologia come ancillare a sistemi combinati esistenti, riuscendo quindi a essere un sistema di penetrazione nel mercato.

RIVA. Vorrei aggiungere qualche considerazione in merito all'impatto ambientale. La gassificazione permette di avere un residuo che è un granulato minerale che, contrariamente ai reperti convenzionali, è un materiale inerte che può essere utilizzato, ad esempio, nella sperimentazione dell'area Testa di Cane, per avere quello che stamattina è stato chiamato "il bosco", quindi una sorta di *sandwich* di residui di lavorazione che possono essere utilizzati per il ripristino ambientale.

Sulla parte energetica, come è stato ricordato, il gruppo ha maturato una notevole esperienza sui cicli combinati, in particolare sulle turbine a gas; si tratta pertanto, di una tecnologia che si propone da sé per questo utilizzo. Il ciclo combinato determina oggi il massimo rendimento possibile per lo sfruttamento dei gas combustibili: il gas di sintesi, che già di per sé è povero, viene e deve essere realizzato con il massimo rendimento.

ZAGAROLI. Sul ciclo combinato, naturalmente come turbine a gas, stiamo lavorando con quella che forse è la più grande compagnia internazionale, la General Electric, che ha analizzato le caratteristiche specifiche del nostro gas di sintesi, che abbiamo provato in *test* in impianti industriali, confortati anche dalla qualità di gas di sintesi di impianti similari giapponesi. Quindi, sulle specifiche da noi date, la General Electric è in grado di dare assolute garanzie, che certo non darebbe se non si sentisse più che sicura, stante la rilevanza di tale società.

BARBIERI. Poiché vi sono aspetti tecnici che mi sfuggono, autorizzo il consulente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti professor Volpicelli a porre direttamente dei quesiti.

VOLPICELLI. Ho già avuto il piacere di conoscere l'ingegner Zagaroli, e abbiamo già parlato del tema; credo però che valga la pena rendere pubbliche alcune considerazioni.

Anche se mi sembra sia un aspetto già anticipato, ritengo che immaginare l'adozione di un turbogas su due linee, e poi le due linee a pieno carico, significa in definitiva aspettarsi un funzionamento di alta efficienza; in altri termini, che il gas sia molto puro e non dia problemi di alcun tipo. Anche se ciò mi sembra implicito, vorrei un'indicazione più chiara in tal senso.

Un altro punto riguarda l'affidabilità dell'impianto in termini di tempi tra una manutenzione e l'altra, soprattutto in relazione al fatto che il processo *Thermoselect*, in letteratura, è oggetto di diffusi rilievi negativi per quanto riguarda l'applicazione dell'impianto di Karlsruhe, in Germania.

Si ha notizia di moltissimi impianti giapponesi che funzionano bene, anche se le notizie positive non sono mai reclamizzate come quelle negative. Al riguardo, vorrei sapere se siete in possesso di una letteratura, o se disponete di informazioni attendibili, sul funzionamento degli impianti che già da tempo operano in Giappone.

Un'altra questione è quella relativa all'ossigeno puro, che viene utilizzato e rende notevoli servizi - ad esempio, il non portarsi dietro la zavorra di azoto (non si formano gli NOx, almeno nella fase di produzione del *syngas*) - e permette di raggiungere le temperature elevate del crogiuolo. Mi sembra vi sia però un impianto per la produzione di ossigeno puro dall'aria attraverso una distillazione frazionata dell'aria liquida. Vorrei sapere se questo impianto sarà gestito dal gestore dell'energia elettrica o farà capo a un'altra società, con le conseguenze che un gestore diverso può generare in termini di affidabilità e di interventi per il funzionamento dell'impianto a regime.

Infine, una domanda di carattere non tanto tecnico, quanto economico. Mi sembra che il gestore e produttore di energia elettrica ceda energia elettrica alla rete avvalendosi dell'opportunità del prezzo CIP 6.

Come viene pagata l'energia prelevata dalla rete per il funzionamento dell'impianto? C'è una differenza di prezzo a favore, oppure i due costi si equivalgono?

BARBIERI. Data la particolare tecnicità degli argomenti, autorizzo la nostra consulente professoressa Ficco, a formulare direttamente alcune domande.

FICCO. Come diceva prima l'avvocato Laporta, la discarica di Malagrotta è stata adeguata ai criteri del decreto n. 36 del 2003. Vorrei sapere in quale delle tre categorie ora vigenti (pericolosi, non pericolosi o inerti) rientra ora la discarica.

Ho visto che dall'impianto di trattamento dei fanghi derivano delle specie di sassolini, che potrebbero essere ragionevolmente inceneriti, o comunque termovalorizzati, il che, a mio avviso, potrebbe comportare delle positività sotto il profilo sia del bilancio ambientale sia di quello economico. Non mi sembra di avere colto, ma forse sbaglio, all'interno dell'impianto l'avvio a termovalorizzazione di questi - consentitemi l'espressione impropria - sassolini. Vorrei sapere se ciò è previsto perché diversamente si avrebbe un'allocatione in discarica di cose che invece potrebbero andare altrove.

BARBIERI. Autorizzo il professor De Rossi, altro consulente della Commissione, ha porre un'altra domanda.

DE ROSSI. I calcoli sommari energetici prima esposti, con i quali si è arrivati al 28 per cento circa di efficienza, sono al netto di tutte le spese energetiche, ivi inclusa l'energia necessaria per far girare e depurare l'acqua del *quenching*?

Poiché nel fascicolo che ci avete consegnato non è indicata la temperatura di condensazione del ciclo *ranking*, è possibile un ulteriore recupero sull'acqua di condensazione?

MISITI. Signor Presidente, non farò domande tecniche, anche perché mi sembra che l'illustrazione sia stata molto chiara, e le ulteriori domande poste potranno aiutarci a comprendere

gli aspetti tecnici. Vorrei invece fare un discorso di carattere generale, dal momento che non ci siamo limitati a vedere solo l'impianto, ma abbiamo anche sentito il presidente Marrazzo e altri rappresentanti della regione, della provincia e del comune.

La società che gestisce la discarica ha una lunga esperienza di separazione a valle della raccolta dei rifiuti solidi urbani. I due grandi impianti di Roma per la separazione della raccolta sono stati i primi a essere adottati in Italia, e hanno lavorato fino agli anni Ottanta. Vorrei capire se avete continuato a fare esperienza su questo fronte, per rendermi conto di quanto sia possibile modificare la decisione, che in verità mi sembra sia sempre più politica, di puntare a una raccolta differenziata spinta, con risultati economici molto negativi.

Parliamoci chiaro: attuare una raccolta differenziata spinta significa utilizzare manodopera, quindi risolvere problemi sociali; basta vedere i casi della Campania o della Calabria, ma anche del Nord. Non è più economico giungere a un certo livello di raccolta differenziata, e poi differenziare a valle i materiali ancora differenziabili, operazione che oggi è più facile rispetto al passato? Infatti, man mano che il livello di unità cresce, diminuisce l'umido e aumenta la parte più energetica, quindi carta, plastica e quant'altro. Vorrei sapere se avete continuato la sperimentazione che ci è stata indicata, perché potrebbe dare un'indicazione significativa ai fini della modificazione della legislazione vigente.

BARBIERI. La stampa locale ha parlato della vicenda del percolato nella discarica, ed è stato evidenziato un fattore di rischio futuro. Vorrei sapere se questa osservazione è fondata, e in tal caso come pensate di gestire la situazione.

ZAGAROLI. Ad alcune domande risponderò io, mentre ad altre, più specifiche, anche in relazione ai dati in nostro possesso e alle esperienze vissute, con riferimento, ad esempio, ai contatti con i giapponesi, risponderà l'ingegner Riva.

Parto dalle domande poste dall'amico Volpicelli. Proprio per come è fatta l'autorizzazione, con la prima linea partiremo con una caldaia a fuoco diretto, perché erano stati previsti sei mesi di funzionamento continuo, e solo successivamente era previsto di passare al pieno regime.

È stata scelta la caldaia a fuoco diretto, perché la General Electrics ci ha dato assicurazioni fino a 8.300 ore l'anno, mentre noi abbiamo deciso di essere più restrittivi, e ci siamo attestati sulle 8.000 ore l'anno. Tuttavia, nel momento in cui dovesse andare fuori servizio anche la linea turbogas, abbiamo la possibilità di trattare almeno il 50 per cento del CDR con la linea tradizionale a caldaia, tant'è vero che la turbina a vapore, che oggi è della stessa taglia, serve sia come caldaia di recupero del turbogas sia come turbina a vapore per l'incenerimento a fuoco diretto. Naturalmente speriamo funzioni sempre il ciclo combinato, perché più si utilizza quello non combinato, meno ritorno si ha.

Abbiamo preso in considerazione l'affidabilità della gassificazione, anche se abbiamo ormai assicurazioni, e sappiamo che gli impianti giapponesi funzionano. Avrete visto che esistono tre linee di gassificazione, ma di queste solo due sono autorizzate e possono produrre e bruciare gas; ciò significa che si ha una riserva del 50 per cento, e basta che le linee disponibili siano attive almeno 6.800 ore l'anno per avere sempre l'impianto potenzialmente attivo. Anche questo aspetto è stato valutato in fase progettuale, per essere sicuri di dare sempre una risposta, dal momento che i rifiuti non si fermano e non si possono accumulare.

Circa l'affidabilità e la manutenzione, l'ingegner Riva vi illustrerà lo stato dei gassificatori giapponesi, avendo con i suoi collaboratori frequenti rapporti con i giapponesi.

Vorrei rispondere anche al presidente Barbieri in merito al richiamo da lui effettuato alla circostanza che il COLARI ha fatto la discarica. Faccio presente che il COLARI ha fatto non solo la discarica ma anche gli impianti. Esistono poi, all'interno del COLARI, delle professionalità che hanno gestito impianti anche molto grandi; io stesso ho gestito gli impianti di Milano.

Passando al tema dell'ossigeno, ricordo che, proprio per evitare problemi di qualsiasi tipo, l'impianto di frazionamento aria è stato acquistato dal COLARI e sarà da questo gestito ma, come fatto con riguardo alla turbina a gas, usufruiremo, in sede di manutenzione, del *full service* da parte dei costruttori.

Anche per la turbina a gas giovedì prossimo firmeremo un contratto di *full service*, il che significa essere nella lista degli impianti pronti e, qualora si verifichi qualcosa, siamo nella lista delle precedenze. Chiaramente il costo è maggiore, ma il servizio assicura il funzionamento e, affinché l'investimento abbia successo, dobbiamo produrre energia.

Passando al discorso delle energie, prima ho precisato che l'energia lorda prodotta dal termovalorizzatore si aggira sul 27-28 per cento; ho anche aggiunto che il dato è comparabile con quello di un impianto convenzionale; quindi, si sta parlando di un rendimento netto intorno al 24-25 per cento.

Passando alla domanda della dottoressa Ficco, mi preme sottolineare che attualmente la discarica è autorizzata a funzionare come discarica di rifiuti non pericolosi; quindi, può raccogliere rifiuti non pericolosi del comune di Roma, ma anche di Ciampino e Fiumicino, in quanto centri abitati vicini alla capitale dove hanno sede gli aeroporti, oltre che della Città del Vaticano.

Con riguardo alla domanda sui fanghi, l'autorizzazione che attualmente abbiamo per l'impianto di gassificazione è per il CDR. Naturalmente i fanghi sono assoggettati a quel tipo di trattamento e, come tutti sappiamo, possono essere anche essiccati e bruciati. Questo discorso attualmente non è sul tavolo, ma potrà esserlo in futuro.

Il professor De Rossi ha parlato dell'acqua di condensazione. In questo momento andiamo al massimo producendo energia, ma abbiamo il discorso del percolato; vedremo se sarà possibile, con la produzione effettiva, avere "cascami termici" da riutilizzare.

Attualmente stiamo portando avanti un progetto sulle turbine a gas da biogas. È prevista la caldaia a recupero, ma anche che parte del calore termico venga equalizzato in serre che installeremo in via del Casale Lumbroso, dove tra l'altro stiamo per installare un impianto fotovoltaico da un megawatt, il primo nel mondo installato con film sottile direttamente sul fronte della discarica. Ci sono nuove tecnologie e nuove tecnologie rinnovabili.

Passando al tema del percolato, sul trattamento meccanico-biologico, richiamato dal professor Misiti stiamo lavorando da tanto tempo. Abbiamo esperienza in Canada, ora stiamo facendo impianti con gli australiani, a Sidney, e abbiamo preso sette impianti in Inghilterra. Nell'evoluzione della raccolta differenziata, per raggiungere certi obiettivi è necessario raccogliere, in particolare, l'organico, e gli impianti meccanico-biologici si prestano molto a farlo. Se si comincia ad avere meno organico nel rifiuto indifferenziato, si avrà più organico dalla raccolta differenziata. L'impianto che avete visto, andando avanti, potrebbe anche fornire un bacino per realizzare il progetto del *compost* di qualità, ed è perciò coerente con il programma.

Per quanto riguarda gli ulteriori recuperi, stamattina l'ingegner Carrubba ha detto che abbiamo studiato molto i reali recuperi sul materiale recuperabile. Se facciamo la raccolta differenziata della carta e del vetro, sulle plastiche abbiamo promosso il recupero in impianto del PET. A mio parere, quando si parla di raccolta differenziata occorre porre l'accento non su quello che si raccoglie, ma su quello che effettivamente va a recupero. Nell'esperienza che ho vissuto a Milano, molte volte veniva fatta la raccolta differenziata, e poi i consorzi chiedevano ai gestori degli impianti di riprendere indietro e trattare termicamente quello che non veniva effettivamente riciclato, che andava, quindi, a recupero energetico.

Quanto al percolato, stiamo lavorando, come avete visto, anche per il futuro. Come è stato detto stamattina, partirà subito una linea da 10 metri cubi/ora di trattamento del percolato, poi ne avvieremo altre due. La centrale di per sé ha un fabbisogno di circa 37-40 metri cubi. Attualmente, prevediamo che, nei prossimi anni, per le torri di raffreddamento venga utilizzata l'acqua che recuperiamo dal percolato stesso.

Lascio ora la parola al collega Carlo Riva, che svolgerà alcune considerazioni riguardo al tema dell'affidabilità del reattore.

RIVA. Non intendo affrontare il tema in modo eccessivamente tecnico, e ricordo che esiste moltissima letteratura in materia. Noi prendiamo spunto soprattutto dal Giappone, che attualmente dispone di 107 impianti di gassificazione. Poiché i primi impianti datano da 30 anni fa, l'esperienza è notevole.

Un esempio può essere quello dei materiali refrattari. Se inizialmente si avevano tempi di utilizzo del materiale refrattario (che è il rivestimento interno del gassificatore, dove si raggiunge una temperatura di 1.600 gradi) di sei mesi, oggi in Giappone si arriva a due anni e mezzo. La sperimentazione è fatta da società molto attive nell'acciaieria, proprio con esperienze in altoforno. È una tecnologia estremamente consolidata, che però non è molto propagandata o realizzata in Europa. La Finlandia ha dei gassificatori sulle biomasse, gli Stati Uniti hanno altri gassificatori, mentre in Europa, fatti salvi gli impianti che tutti conoscono, non ve ne sono altri.

BARBIERI. Ringrazio i tecnici che sono qui convenuti e tutti i presenti e dichiaro conclusi i lavori dell'odierno incontro.

I lavori terminano alle ore 16,20.